



cosiddetta partitocrazia; una critica che quasi sempre viene da concetti reazionari...

Le attribuzioni del Partito

Qual è dunque la concezione del Partito che noi dobbiamo, nel presente contesto storico, accogliere e realizzare...

società italiana, gli orientamenti essenziali che costituiscono la premessa per l'affermarsi di una società democratica e cristiana.

Quando il nostro mondo si mostra esteso, esistono tanti fenomeni pur marginali di cattolici che si pongono in posizione subalterna...

L'ordine interno

La raffinate e meglio chiarita coscienza della nostra funzione nella società, comporta l'abbandono di un atteggiamento ideologico...



Il segretario del Partito, on. Rumor, riceve le congratulazioni dei delegati al termine della sua relazione

idee, per convinzione profonda, per fiducia anche - che occorrono e responsabili nelle nostre anime, credono e lavorano per l'affermazione della Democrazia Cristiana...

La struttura periferica

Dobbiamo ora riesaminare l'organizzazione della Democrazia Cristiana, poiché attraverso la sua tradizionale struttura a base territoriale...

Il ritorno al riguardo che il partito deve avere nei confronti dei generativi ed epici del costume, che pur essendo, occorre assicurare, rispetto all'autonomia di libera organizzazione...

Articolazione territoriale, che dovrà essere riconsiderata e corretta, sarà necessario affiancare un'articolazione per categorie sociali e per gruppi.

Non tanto di un ridimensionamento quantitativo bisogna che si parli, quanto di una revisione etico-politica.

Occorre dare consapevolezza, chi domanda la tessera, della scelta che compie, occorre che i soci posseggano una disponibilità attiva ad impegnarsi nella vita del Partito...

Cio postula l'efficienza dei centri periferici, il controllo di ogni attività, la garanzia di trasparenza, garantisce, peraltro, in via principale, da un'accurata selezione dei soci.

La presenza nell'opinione pubblica Dovremmo anche riguardare i metodi e gli strumenti di presenza della nostra forza politica...

La formazione politica Il problema della formazione politica dei militanti e dei dirigenti rappresenta un altro obiettivo di fondo al quale dedicare tutte le nostre energie.

Il Partito e lo Stato Vorrà ora esaminare la presenza del Partito a livello statale. In precisazione va anzitutto fatto: noi siamo sostenitori del primato del partito nella vita politica...

democratici cristiani risponde ad una profonda esigenza mondiale: quella di offrire alla storia una alternativa culturale vivace e suggestiva...

Il nostro impegno

Cari amici, queste prospettive della Democrazia Cristiana che si verranno integrando per l'apporto di coloro che dopo di me prenderanno la parola in questo Congresso, saranno tenuti presenti nelle conclusioni della Conferenza Organizzativa Nazionale che, conclusi i lavori preparatori, dovrà avere una ferrea relatività...

Ma la Democrazia Cristiana ha presente un diverso principio di separazione delle funzioni: l'attuale struttura del Partito esprime compiti propri e specifici, ma non esaurisce le norme costituzionali.

Il Partito, aderendo ad una via di lavoro che rende efficace la nostra iniziativa, il nostro impegno che difende i nostri ideali, è il loro lavoro che rende efficace la nostra iniziativa.

Occorre finalmente smitizzare questa struttura, adeguare la sua necessità di nuovi metodi di ricerca e di azione, farla in una parola, un agente strumento esecutivo che permetta a coloro che hanno la massima competenza di esercitare nel modo più completo, più efficace le loro funzioni.

Esistono poi i competenti organi che hanno il compito di giudicare con inesorabile franchezza dell'azione del partito democratico e dell'interesse generale del Partito.

Solo così potremo avere un'azione politica, una azione di un solido impegno per la realizzazione di comuni ideali; potremo contrapporre alla strategia comunista del « blocco storico », che altro non è se non la riduzione in schiavitù nostra dell'interclassismo, la nostra strategia della solidarietà tra le forze democratiche e dell'attenzione dell'area della libertà.

È un convinto impegno di responsabilità perché la Democrazia Cristiana, in questa sua politica, che ha una parte nella politica che abbiamo intrapreso, non è un'azione di fatto che siamo associati con forze politiche animate dalla stessa volontà di un impegno tangibile della propria presenza, il carattere della propria azione, questa è la costruzione di una società nuova e di un nuovo Stato.

Abbiamo trovato un punto d'incontro nella impostazione programmatica, ma è nell'ordine di idee che non è un'interpretazione degli accordi, ma le determinazioni conseguenti, sono la base di un impegno comune, che non può prescindere dalle contingenze, nei sviluppi che l'evoluzione del partito, senza compromettere sempre presente - anche nei momenti di crisi - gli obiettivi nazionali - la volontà di ciascuna parte di far valere la propria visione e il proprio impegno in un quadro di azione che sia una formula - la genuina intenzione di De Gasperi!

La presenza della D.C. nel mondo Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

coscienza dei nostri peculiari doveri, spingeremo la nostra capacità creatrice, modificando l'attuale struttura della forza del partito cui hanno dato il loro contributo, rinvieremo alla nostra funzione storica.

Qual è lo stato, infine, se non ritenendoci ben compresi dal nostro interno dialettico, a quali prospettive di sviluppo democratico e legittimo, l'apporto o la pressione di forze esterne?

Tutto questo richiede la nostra sostanziale unità: ben so che compressibile scetticismo, ma all'unità, non si può rinunciare, e che quale squallido destino ci attenda, se non si unisce, è ovviamente il caso nostro; facciamo però attenzione a non essere ingenui, un simile rischio.

Non alludo a quelle spaccature verticali che incombono sulle forze che si sono formate dalle forze ancorate a rigidi schemi illuministici, mi riferisco a quelle forze che si muovono in un'area di libertà, a quel bizzantineggiare umbratile e sofisticato a quell'irriducibile equilibrio che non si lasciano di lentamente paralizzare il Partito ai suoi esteri alla periferia.

Non ho dubbi, per la sua disastrosa presenza, ha un valore se punta alla ricerca di posizioni che devono tendere all'integrazione.

Cari amici, risuona ancora nella mia mente la voce di Alcide De Gasperi che vale per me, vale per tutti noi, come una parola di verità, che se siamo forti, se siamo forti siamo liberi, se siamo liberi, possiamo vincere, se siamo liberi, possiamo vincere, se siamo liberi, possiamo vincere.

È un convinto impegno di responsabilità perché la Democrazia Cristiana, in questa sua politica, che ha una parte nella politica che abbiamo intrapreso, non è un'azione di fatto che siamo associati con forze politiche animate dalla stessa volontà di un impegno tangibile della propria presenza, il carattere della propria azione, questa è la costruzione di una società nuova e di un nuovo Stato.

Abbiamo trovato un punto d'incontro nella impostazione programmatica, ma è nell'ordine di idee che non è un'interpretazione degli accordi, ma le determinazioni conseguenti, sono la base di un impegno comune, che non può prescindere dalle contingenze, nei sviluppi che l'evoluzione del partito, senza compromettere sempre presente - anche nei momenti di crisi - gli obiettivi nazionali - la volontà di ciascuna parte di far valere la propria visione e il proprio impegno in un quadro di azione che sia una formula - la genuina intenzione di De Gasperi!

La presenza della D.C. nel mondo Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

capacità creatrice, modificando l'attuale struttura della forza del partito cui hanno dato il loro contributo, rinvieremo alla nostra funzione storica.

Qual è lo stato, infine, se non ritenendoci ben compresi dal nostro interno dialettico, a quali prospettive di sviluppo democratico e legittimo, l'apporto o la pressione di forze esterne?

Tutto questo richiede la nostra sostanziale unità: ben so che compressibile scetticismo, ma all'unità, non si può rinunciare, e che quale squallido destino ci attenda, se non si unisce, è ovviamente il caso nostro; facciamo però attenzione a non essere ingenui, un simile rischio.

Non alludo a quelle spaccature verticali che incombono sulle forze che si sono formate dalle forze ancorate a rigidi schemi illuministici, mi riferisco a quelle forze che si muovono in un'area di libertà, a quel bizzantineggiare umbratile e sofisticato a quell'irriducibile equilibrio che non si lasciano di lentamente paralizzare il Partito ai suoi esteri alla periferia.

Non ho dubbi, per la sua disastrosa presenza, ha un valore se punta alla ricerca di posizioni che devono tendere all'integrazione.

Cari amici, risuona ancora nella mia mente la voce di Alcide De Gasperi che vale per me, vale per tutti noi, come una parola di verità, che se siamo forti, se siamo forti siamo liberi, se siamo liberi, possiamo vincere, se siamo liberi, possiamo vincere, se siamo liberi, possiamo vincere.

È un convinto impegno di responsabilità perché la Democrazia Cristiana, in questa sua politica, che ha una parte nella politica che abbiamo intrapreso, non è un'azione di fatto che siamo associati con forze politiche animate dalla stessa volontà di un impegno tangibile della propria presenza, il carattere della propria azione, questa è la costruzione di una società nuova e di un nuovo Stato.

Abbiamo trovato un punto d'incontro nella impostazione programmatica, ma è nell'ordine di idee che non è un'interpretazione degli accordi, ma le determinazioni conseguenti, sono la base di un impegno comune, che non può prescindere dalle contingenze, nei sviluppi che l'evoluzione del partito, senza compromettere sempre presente - anche nei momenti di crisi - gli obiettivi nazionali - la volontà di ciascuna parte di far valere la propria visione e il proprio impegno in un quadro di azione che sia una formula - la genuina intenzione di De Gasperi!

La presenza della D.C. nel mondo Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

capacità creatrice, modificando l'attuale struttura della forza del partito cui hanno dato il loro contributo, rinvieremo alla nostra funzione storica.

Qual è lo stato, infine, se non ritenendoci ben compresi dal nostro interno dialettico, a quali prospettive di sviluppo democratico e legittimo, l'apporto o la pressione di forze esterne?

Tutto questo richiede la nostra sostanziale unità: ben so che compressibile scetticismo, ma all'unità, non si può rinunciare, e che quale squallido destino ci attenda, se non si unisce, è ovviamente il caso nostro; facciamo però attenzione a non essere ingenui, un simile rischio.

Non alludo a quelle spaccature verticali che incombono sulle forze che si sono formate dalle forze ancorate a rigidi schemi illuministici, mi riferisco a quelle forze che si muovono in un'area di libertà, a quel bizzantineggiare umbratile e sofisticato a quell'irriducibile equilibrio che non si lasciano di lentamente paralizzare il Partito ai suoi esteri alla periferia.

Non ho dubbi, per la sua disastrosa presenza, ha un valore se punta alla ricerca di posizioni che devono tendere all'integrazione.

Cari amici, risuona ancora nella mia mente la voce di Alcide De Gasperi che vale per me, vale per tutti noi, come una parola di verità, che se siamo forti, se siamo forti siamo liberi, se siamo liberi, possiamo vincere, se siamo liberi, possiamo vincere, se siamo liberi, possiamo vincere.

È un convinto impegno di responsabilità perché la Democrazia Cristiana, in questa sua politica, che ha una parte nella politica che abbiamo intrapreso, non è un'azione di fatto che siamo associati con forze politiche animate dalla stessa volontà di un impegno tangibile della propria presenza, il carattere della propria azione, questa è la costruzione di una società nuova e di un nuovo Stato.

Abbiamo trovato un punto d'incontro nella impostazione programmatica, ma è nell'ordine di idee che non è un'interpretazione degli accordi, ma le determinazioni conseguenti, sono la base di un impegno comune, che non può prescindere dalle contingenze, nei sviluppi che l'evoluzione del partito, senza compromettere sempre presente - anche nei momenti di crisi - gli obiettivi nazionali - la volontà di ciascuna parte di far valere la propria visione e il proprio impegno in un quadro di azione che sia una formula - la genuina intenzione di De Gasperi!

La presenza della D.C. nel mondo Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

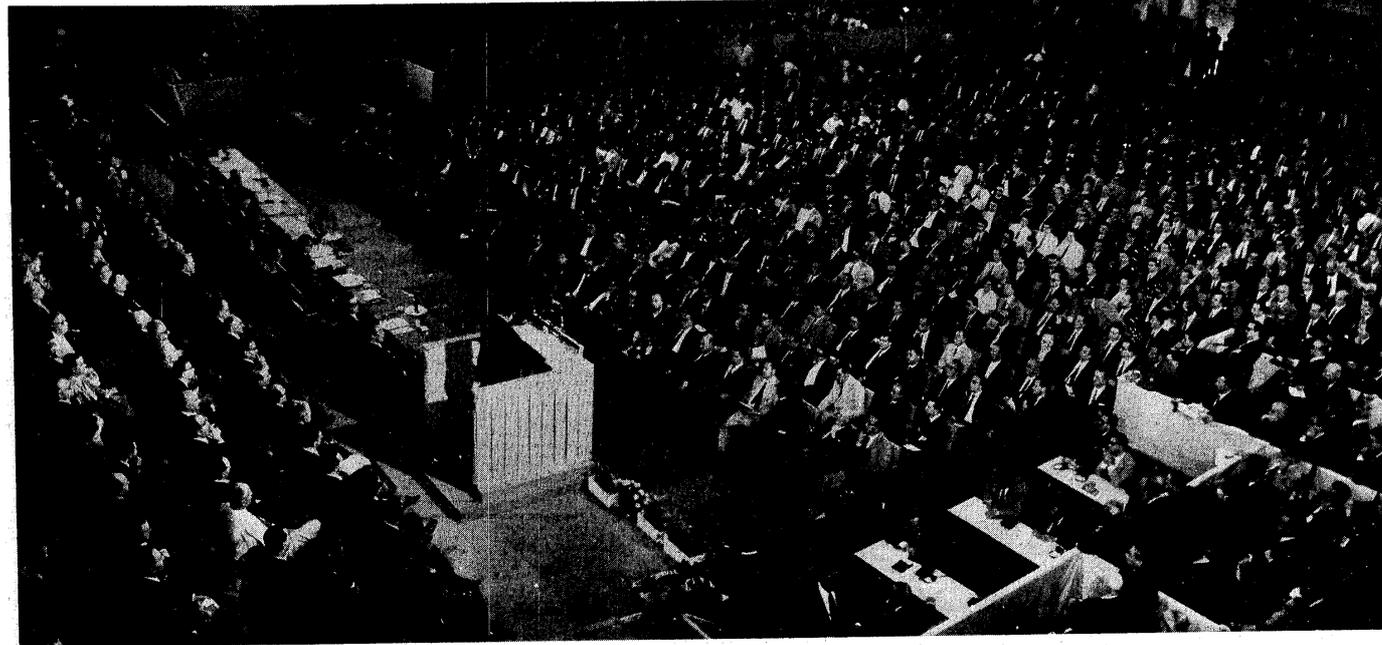
Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.

Il nostro Partito, il Partito della Democrazia Cristiana, non può chiudersi entro i confini della Nazione; per vocazione naturale deve assumere una decisa iniziativa volta a richiamare i partiti affini di altri paesi alla necessità di un coordinamento della loro azione, dove aver ricercato comuni indirizzi e valutazioni.

Nell'Europa pur nella diversificazione esistente tra i vari partiti di ispirazione cristiana, la possibilità di una collaborazione appare sempre più doverosa per la costruzione, nel Vecchio Continente, di una cultura di popolo, di una cultura che nessuno può impunemente pensare di snaturare o modificare, senza compromettere non solo la forza del Partito, ma la stessa presenza nel Paese, ma lo stesso generale equilibrio della nostra forza.

Questi termini a Napoli che andremo in un vizio qualunque, sono sottovalutando l'importanza politica degli impegni delle coalizioni fra gruppi politici, ma non meno angustia, è la visione di una Democrazia Cristiana che ha la possibilità di aderire ad una grande funzione di sviluppo culturale e di azione efficienti, capaci di attuare un'opera di grande portata, e di fronte delle varie esperienze dei diversi programmi.





# La relazione del Segretario politico del Partito

(Continua dalla 1. pagina)

diana nella coscienza cristiana, verso ogni altro violenza, perché riteniamo che la guerra turca e sconvolge l'ordine naturale della storia e deformi il corso del vivere umano e il suo dinamico ordinare nella ricerca del bene comune.

Non ci pensiamo contro la realtà, operiamo in essa. In questi vent'anni della nostra esistenza, periodo eccezionale nella storia della democrazia, durante il quale abbiamo tenuto ininterrottamente la responsabilità maggioritaria, ci siamo regolati secondo questa nostra ispirazione originaria e caratterizzante.

### Il nostro passato

Al nostro ingresso nella nuova storia del Paese ci attendeva il dovere di offrire un contributo all'ordinamento costituzionale, con un apporto genuino, originale della nostra dottrina sullo Stato e sui rapporti sociali. Lo abbiamo fatto con una carica di entusiasmo, con una ricchezza di dottrina e di istituzioni e con un patrimonio di esperienza, consapevole, dovuto a prospettive lungamente immaginate e approfondite, a delusioni sofferte e a speranze tradite e rinnovate, si da imprimere alla costituzione una impronta democratico-cristiana in misura certo superiore alle forze reali di cui disponevano nell'assemblea.

Contemporaneamente, la Democrazia Cristiana era chiamata alla direzione del Paese, con responsabilità divenute poco dopo preminenti, e posta di fronte ad una realtà che doveva essere accettata in tutta la sollecitante gravità dei suoi problemi; v'era l'urgenza della ricostruzione, i cui temi erano in gran parte obbligati e tali da esaurire quasi, in un impegno assorbente, le nostre risorse di energie; v'era sul piano politico l'assenza di alternative valide alla linea di alleanza prescelta, dopo che ci eravamo volentieri preclusa la via di una soluzione integralista.

Costruimmo la piattaforma della libertà sulla quale formata la coscienza democratica del Paese; portammo la pacificazione nella coscienza nazionale, con la inequivocabile chiarezza della scelta contro il totalitarismo e la reazione; rinsidiando e rendemmo autorevoli gli istituti democratici; consolidammo nella lotta politica l'incalcolabile valore del suffragio universale e formammo, minoranza del proprio diritto e del proprio prestigio, ai ceti popolari.

Temi obbligati, certo, in un qualsiasi regime di libertà, ma che incombevano con dovere primario, in un Paese di quasi inesistente esperienza democratica, di lungo governo minoritario prima, di compressione totalitaria poi. Senza il loro definitivo acquisto e consolidamento, ogni altra prospettiva sarebbe stata obiettivamente impossibile.

Formal consacrato dalla storia, che, senza questo impegno

della D.C., la grande speranza di libertà che aveva animato la Resistenza e ispirato l'Assemblea Costituente non avrebbe trovato forze bastevoli per sopravvivere.

In questo periodo si delineò il disegno in base al quale la D.C. — con le forze politiche e mezzi disponibili in quel momento — pose mano a un progetto organico per lo sviluppo democratico del Paese.

A chi consideri l'itinerario della D.C. — l'evoluzione della società italiana dal 1945 ad oggi — non può sfuggire, infatti, una costante che è indice della nostra prospettiva, né può mancarci la visione delle profonde trasformazioni strutturali che hanno incisivamente mutato il volto del Paese.

Eliminato, col superamento della tentazione integralista, il pericolo della spaccatura tra cattolici e laici con la ricerca delle collaborazioni democratiche, quello dell'arrestarsi tra una classe conservatrice e uno rivoluzionario, si pose alla Democrazia Cristiana il problema di vincere l'isolamento della sua linea internazionale e di darle una linea di politica estera.

Ci facemmo, perciò, tenaci promotori della comunità dei popoli europei, secondo l'antica aspirazione dei « popolari », a unificare politicamente il vecchio Continente e salvarne i valori essenziali e le comuni radici, in un'azione di solidarietà internazionale, secondo la nostra visione pluralistica dell'ordine internazionale, sostenemmo le Nazioni Unite e la configurazione sia pure in nuce, di una comunità di tutte le genti e paranza per la salvaguardia della pace.

Sul piano interno le condizioni del Paese richiedevano una attenta analisi della realtà e indicavano nel potenziamento dell'industrializzazione la prima esigenza di riforma strutturale. Superando la visione tipicamente liberistica, l'impugnamento del sistema di armonie opposte, rifiutando la visione collettivistica, la Democrazia Cristiana impostò una linea di politica economica che ha dato vita e potenzialità produttiva, accanto ai grandi complessi, alle piccole e medie aziende industriali, le quali rappresentano, in un'economia di mercato, il tessuto fondamentale di un democratico e solido sviluppo economico.

Per queste iniziative, per lo slancio e lo spirito che le animarono, per i risultati che ne seguirono, respingiamo e respingiamo l'immagine di una Democrazia Cristiana oggi soltanto finalmente ridesta dalle sue piaghe conservatrici.

Ma al di là delle opere, oltre le iniziative sul piano sociale ed economico vogliamo ricordare agli italiani e a noi stessi che la ragione della nostra prestigio è stato nella vocazione ad espandere nelle coscienze dei singoli, in tutti i gruppi, nella società, il senso della giustizia e della libertà, ed è questa vocazione che mosse il partito ad operare la scelta di Napoli.

A questa scelta si rifà ora il nostro discorso per delineare l'arco delle riflessioni e degli eventi che congiunge questo a quel Congresso.

### L'evoluzione del P.S.I.

Non v'è dubbio che la scelta di Napoli si connette all'evoluzione del P.S.I. verso la collaborazione democratica.

È stato un cammino lungo, faticoso. Al Partito Socialista va dato atto di questo travaglio e del modo in cui esso lo ha superato. Bisogna riconoscere le difficoltà obiettive che condizionavano i socialisti, che nascono dalla loro storica opposizione, nei confronti della realtà sociale esistente. Dobbiamo anche riconoscere la suggestione esercitata dal mito della unità della classe operaia, che ha origini remote e radici profonde nella base e nell'elettorato socialista.

Un passo determinante fu compiuto nell'evoluzione socialista, quando i dirigenti del

partito più intima ed originale del nostro Partito. L'allargamento dell'area democratica, con l'assunzione di dirette responsabilità da parte della rappresentanza di vaste masse popolari, avrebbe anzitutto portato al rafforzamento delle nostre istituzioni, associando alla loro difesa un'altra parte rilevante della classe lavoratrice.

Si trattava quindi di una situazione nuova, di una vera e propria scelta, nella storia recente della democrazia italiana, scelta che andava naturalmente controllata nei suoi sviluppi, ma che mutando le tradizionali posizioni del P.S.I., apriva in forma propria la possibile soluzione del problema, determinante per la stabilizzazione del regime di libertà, e dell'allargamento dello spazio democratico.

Toccava alla D.C. valutare, con estremo realismo e con urgenza, comparando le varie possibilità, in una globale visione dei problemi politici.

Un passo determinante fu compiuto nell'evoluzione socialista, quando i dirigenti del

partito, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessione di una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per

avere, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessione di una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per

avere, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessione di una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per

avere, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessione di una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per

avere, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessione di una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per

avere, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessione di una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per

avere, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessione di una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per

avere, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessione di una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per

avere, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessione di una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per



Ficcloni, Rumor e Moro al banco della presidenza del IX Congresso nazionale del Partito.

PSI cessarono di guardare ad una sola parte della Democrazia Cristiana come ad un possibile interlocutore, per rivolgersi invece all'intero nostro partito, riconoscendo la natura popolare e l'ispirazione sociale.

Atti concreti vennero prima del nostro stesso Congresso, con la formazione di giunte di centro-sinistra.

Questa rottura dello schieramento apriva nuove prospettive anche per l'azione della Democrazia Cristiana.

Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

all'azione della Democrazia Cristiana. Si riduceva lo scontro frontale tra il blocco democratico e il blocco antidemocratico, formando possibilità di una dialettica nuova, che amarginasse le forze estreme della destra e della sinistra e offrisse alla Democrazia Cristiana le condizioni per riprendere quella politica popolare, sostenuta da De Gasperi fin dai giorni della Resistenza, e che risponde alla ispi-

mentali che dovranno consentire l'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

### Segni Presidente della Repubblica

In questa fugace analisi del coerente sviluppo della nostra iniziativa e dei fatti politici verificatisi nel quinquennio, non posso dimenticare l'elezione del Presidente della Repubblica Antonio Segni, avvenimento che esula dalla semplice cronaca. La sua elezione è supremo magistrato della nostra Repubblica, ha rappresentato la assunzione alla più alta carica dello Stato di un uomo la cui esistenza si identifica con la vita stessa del nostro Partito, di un uomo fedele e coerente interprete della politica democratica, fermo nella vocazione collaborativa con altre forme affini, aperto ad ogni esperienza nuova.

Dopo le aule parole con le quali il Presidente del Consiglio Nazionale ha commentato il messaggio augurale di questo Congresso, consentendoci di rinnovare ancora, a nome di voi tutti, la testimonianza di devozione e di affetto ad Antonio Segni: ai di là della lunga e complessiva vita di un uomo legato per tanti anni nella comune esperienza democratica cristiana sentiamo oggi, con tutti gli italiani, quale carica di prestigio, di umana simpatia, di scrupolosa coerenza, di fiducia morale Egli abbia recato all'Italia missione di capo dello Stato e con tutti gli italiani auspichiamo che riacquisti pienezza di salute, così come, in un'azione di solidarietà, della quale i venuti avrebbero potuto valersi, sia come arma di riscatto che come mezzo per mettere in crisi la democrazia.

Il Partito, dal canto suo, agisce in valido appoggio all'azione di governo che come ostacolo ad ogni manovra comunista. Consenti al governo dell'on. Fanfani di portare a termine alcuni tra i maggiori impegni programmatici, ma gli chiede anche modo di respingere, vigorosamente, i pericoli provenienti dall'estrema sinistra.

Non posso qui enumerare i numerosi provvedimenti che il governo Fanfani pose in atto per dare avvio ad una politica organica di sviluppo; della nazionale, contrastatissima scelta compiuta per lo sviluppo economico civile del Paese, ed l'istituzione della scuola media, all'incremento della ricerca scientifica, al tentativo di rinnovo della politica tributaria, allo studio sulla riforma amministrativa ad alcuni fondamentali problemi dell'agricoltura.

Voglio solo ricordare che durante quel governo si sono affrontati problemi che si sarebbero ulteriormente aggravati, senza un loro tempestivo avvio a soluzione.

Fu sempre Curante il governo Fanfani che, dal punto di vista legislativo, venne concesso numero due cinque regioni a statuto speciale, con l'istituzione della Regione Friuli Venezia Giulia, mentre fu loro presentate le leggi fon-

che si svolsero all'indomani di una improvvisa e rapida redistribuzione dei redditi, determinata sia dalla politica interventiva che dalla forte pressione rivendicativa esercitata dai sindacati. Ciò aveva portato da una parte all'impensabile, e dal punto di vista economico, ad un aumento dei consumi di massa, all'altissima inflazione, all'insoddisfazione di numerose categorie che si ritennero escluse e non sufficientemente comprese.

Si aggiunga che la novità dell'esperimento politico di centro-sinistra, da poco iniziato, aveva avuto una incidenza psicologica di urto nei confronti di una diffusa mentalità tradizionale, ostile al cambiamento del corso politico e cittadino verso i socialisti, al cambiamento delle destre fu in questo senso massiccia e punta senza esclusione di colpi sull'alle-

lismo e sul tentativo di coar-

tare la coscienza del nostro elettorato.

D'altra parte il mancato Congresso del Psi non aveva consentito di definire organica e coerentemente l'attesa con la Democrazia Cristiana ed aveva reso impossibile un accordo sul delicato e importante tema della Regione, determinando un arresto nella collaborazione e la presentazione differenziata e divisa ai corpi elettorali, anche sui temi di fondo, su quali si era esercitata la lunga dialettica dell'incontro.

Ma al di là degli aspetti politici e psicologici stava la realtà di una società in evoluzione, e con i suoi scopamenti e le sue necessità.

La Democrazia Cristiana, impegnata ad adeguare i suoi indirizzi politici ed a prospettare soluzioni nuove e più parlamentari, non fu in grado di dedicarsi ad un'organica revisione interna che rafforzasse anche le strutture, né consentisse l'efficienza produttiva della realtà sociologica andava rapidamente mutando nel sorgere di nuove condizioni: in particolare nei grandi centri urbani e nelle periferie industriali.

Il nostro dialogo con l'elettorato fu condotto nella consapevolezza che occorreva dare fiducia ai cittadini, ma la giusta attenzione fu forse più rivolta sui temi dell'ordine pubblico, della crescita produttiva ed economica, delle possibilità di un rinnovamento del nostro Partito, argomento non ultimo per indurre ad una scelta consapevole. Ma non potremmo essere affrontati la vastità dei problemi civili, morali, culturali e di raggruppamento, secondo le propensioni; ci trovammo di fronte anche alla perplessità di quei nuovi ceti intermedi che abbandonano di un quadro misto, pacato, obiettivo dei nostri indirizzi politici, interpretazione schiettamente democratica degli sviluppi che si delineano per il nostro Paese, una sicura garanzia che la Democrazia Cristiana è impegnata nell'evoluzione e nella modifica della società italiana, non si accontenta del conveniente d'uno scivolamento del sistema di libertà che coincide con la stessa ragion d'essere.

Infine, elemento di disordine, e lacerante, fu l'eccessiva personalizzazione — di cui siamo responsabili — nel corso della campagna elettorale al fine di ottenere il maggior numero di preferenze.

Si avvanziarono delle particolari situazioni di elementi negativi, le opposizioni di destra e di sinistra, ed in particolare il Partito Comunista, che sfruttò tatticamente, in modo differenziato, ma organico, l'evoluzione del paese, ponendosi come l'interprete della realtà democratica, le forze di contenimento, alimentando campagne sennò offesi del rispetto della sua autonomia, sollecitando a partecipare il modo diretto al grande disegno di realizzare una società più giusta e più equa.

Di fronte al travaglio socialista, la Democrazia Cristiana aveva sgomberato il campo politico, rivoluzionando la possibilità di equivoci nel Consiglio Nazionale del luglio 1963, e tuttavia delicata per la materia coinvolta, com'era il modesto aumento del contributo sulle società private, contenuto nel bilancio della Pubblica Istruzione.

Tuttavia, la crisi offrì motivo per un ben più vasto ripensamento dei determinanti di equità, la coalizione ad affrontare temi e problemi sui quali nei primi mesi dell'esperienza collaborativa si erano andate determinando incertezze e talora contrasti.

Il tema di fondo, tuttavia, era quello di una verifica circa la volontà politica di proseguire la strada in comune, dopo che il duro contatto con la realtà dei problemi aveva mortificato i slanci iniziali, e ridimensionato l'entusiasmo dell'adesione.

Era indispensabile approfondire il concetto della solidarietà interna ed esterna, che costituisce il fondamento di questa, come di qualsiasi collaborazione che voglia essere costruttiva e duratura. La collaborazione non implica fusioni e confusioni delle forze componenti.

Il Congresso Socialista misurò il processo evolutivo di quel partito attraverso un confronto e un dialogo che fu possibile e molto drammatico, mettendo in luce i contrasti tra una maggioranza autonoma, già pluriennale alla collaborazione democratica e un gruppo di partiti che indicava come linea di separazione e di divergenza della Pci la diversa concezione della libertà fondamentale in cui si poneva la partecipazione della stessa vita del Partito, come struttura e come strumento di azione, e che l'impostazione dei problemi di politica internazionale, aveva consentito una fondamentale scelta.

Per essa il Psi subiva la frattura che consisteva nel fatto che la divisione del Pci si avviava a diventare definitiva.

Si ridevano pertanto possibili le forme di collaborazione con il Moro con il quale iniziò una esperienza di grande interesse, ma che non poteva proseguire per le divergenze troppo ottimistiche previste con estrema attenzione e senso di responsabilità, e che si sciolse in due tempi definiti dal



Il presidente del Congresso, senatore Piciotti, mentre rivolge il saluto ai delegati partecipanti ai lavori

alla fiducia di quanti, iscritti ed elettori, esigono che essa sia interpretata il più possibile in senso di libertà e di loro volontà e delle loro attese.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il primo tempo è stato caratterizzato dal travaglio derivante dall'incipiente esperienza di collaborazione organica coi socialisti — per la prima volta, si noti, nella storia d'Italia — nella contingenza storica, ad una comune valutazione delle esigenze di libertà e di progresso sociale; non significa neppure un semplice innesco sulle opportunità o necessità di fare alcune cose insieme, ma si esprime sostanzialmente nello sforzo di dar vita ad una politica generale alla quale ogni partito, pur giocando un proprio ruolo, fattivamente contribuisca in una comune visione dell'intera realtà politica del Paese.

Il chiarimento su questi problemi è avvenuto in un clima di serietà e di franchezza, alle quali si è aggiunto il contributo di un gruppo di lavoro che ha svolto un ruolo di primo piano, fattivamente contribuendo in una comune visione dell'intera realtà politica del Paese.

Il chiarimento su questi problemi è avvenuto in un clima di serietà e di franchezza, alle quali si è aggiunto il contributo di un gruppo di lavoro che ha svolto un ruolo di primo piano, fattivamente contribuendo in una comune visione dell'intera realtà politica del Paese.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Il secondo Governo Moro è già all'opera per attuare, con prontezza e realismo, il programma concordato; ad esso la Democrazia Cristiana ha dato piena fiducia attraverso i suoi organi di partito e i suoi gruppi parlamentari; la Democrazia Cristiana ha associato e associato con fervore il suo impegno. C'è un forte sforzo del Presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori, inventivo ed in una prospettiva a lunga scadenza che non prescinde dalla salvaguardia della nostra dignità di partito e dalla somma cura in cui debbono essere tenute le sue posizioni, che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

Uno dei risarcimenti delle difficoltà, Dissi alla Camera che non tutti i problemi e non tutto di ciascuno di essi può aver trovato nei recenti accordi un computo, e particolarmente chiarimento: del resto ciò non è mai all'ordine delle ammissioni e delle altre cose che si riferiscono a principi e a valori per noi irrinunciabili.

**Il Governo Moro**

Di fronte al travaglio socialista, la Democrazia Cristiana aveva sgomberato il campo politico, rivoluzionando la possibilità di equivoci nel Consiglio Nazionale del luglio 1963, e tuttavia delicata per la materia coinvolta, com'era il modesto aumento del contributo sulle società private, contenuto nel bilancio della Pubblica Istruzione.

Tuttavia, la crisi offrì motivo per un ben più vasto ripensamento dei determinanti di equità, la coalizione ad affrontare temi e problemi sui quali nei primi mesi dell'esperienza collaborativa si erano andate determinando incertezze e talora contrasti.

Il tema di fondo, tuttavia, era quello di una verifica circa la volontà politica di proseguire la strada in comune, dopo che il duro contatto con la realtà dei problemi aveva mortificato i slanci iniziali, e ridimensionato l'entusiasmo dell'adesione.

Era indispensabile approfondire il concetto della solidarietà interna ed esterna, che costituisce il fondamento di questa, come di qualsiasi collaborazione che voglia essere costruttiva e duratura. La collaborazione non implica fusioni e confusioni delle forze componenti.

Il Congresso Socialista misurò il processo evolutivo di quel partito attraverso un confronto e un dialogo che fu possibile e molto drammatico, mettendo in luce i contrasti tra una maggioranza autonoma, già pluriennale alla collaborazione democratica e un gruppo di partiti che indicava come linea di separazione e di divergenza della Pci la diversa concezione della libertà fondamentale in cui si poneva la partecipazione della stessa vita del Partito, come struttura e come strumento di azione, e che l'impostazione dei problemi di politica internazionale, aveva consentito una fondamentale scelta.

Per essa il Psi subiva la frattura che consisteva nel fatto che la divisione del Pci si avviava a diventare definitiva.

Si ridevano pertanto possibili le forme di collaborazione con il Moro con il quale iniziò una esperienza di grande interesse, ma che non poteva proseguire per le divergenze troppo ottimistiche previste con estrema attenzione e senso di responsabilità, e che si sciolse in due tempi definiti dal

**Le forze politiche in Italia**

L'esperienza che si sta svolgendo si colloca in un ambiente politico più articolato di ieri. L'elenco di fermenti nuovi che rendono mobili i contorni e che determinano di là dei confini dei singoli partiti convergenze e divergenze di gruppi suscettibili di ulteriore evoluzione.

Il Partito Repubblicano a sua volta — dopo il valido contributo dato alla formazione della battaglia alla formazione del nuovo equilibrio democratico — ha una missione che si è proposta con particolare impegno di richiamo, e che non può essere che la sua battaglia politica, alla valutazione della condizione del comunismo — di natura ed ispirazione intrinsecamente non conciliabile con la libertà, che la democrazia è lotta per lo sviluppo, e che il comunismo è nello stesso tempo lotta contro i nemici della libertà che si sviluppa e che si estende.

Del resto è evidente e campeggia in questa prospettiva le prossime elezioni amministrative saranno occasione propizia per esprimere in un comune impegno, la comune volontà.

**I P.P.S.I.**

Ho già parlato del cammino percorso dal Partito Socialista verso l'approdo della collaborazione democratica, e di come la porta dell'avvicinamento che si è situato storicamente nella formazione del governo di centro-sinistra, ma che nel suo contenuto politico travalica la formazione stessa di un governo e acquista ben più ampia dimensione. Si è parlato di dimensione storica perché si chiude per la prima volta una fase di opposizione sistematica che coincide pressappoco con la storia d'Italia, certo non senza un'evoluzione, ma che si è scaturita, l'atmosfera conseguente, drammatica in cui si è avvenuta, rendono difficile ipotizzare una reversibilità almeno nel suo indirizzo fondamentale, di questo processo liberatore.

Immaginare, per altro, che una svolta di tal genere possa esaurire un tratto le inquietudini profonde e stroncane il risorgere di interrogativi inquietanti, possa cioè consumare di un colpo le residue spinte massimalistiche, vive nel tessuto organico del socialismo italiano, vorrebbe dire non misurare la portata del fatto politico.

Dobbiamo anche rilevare che la collaborazione in cui la scelta si esprime, è ancora la scelta di un'esperienza politica parlamentare. Oggi, una parte della base militante ed elettorale del P.S.I. si trova ancora nella incertezza per il contrasto nascente, per un verso, documentata

**I M.S.I. e i monarchici**

Ho detto dianzi che il nuovo corso politico ha permesso la coesistenza, per la prima volta, di una intesa con una collaborazione governativa, di un'opposizione non più esclusivamente fuori dell'arena delle forze democratiche.

Così, quando si parla di coesistenza di destra e oggi ne osserva una distinzione, poiché la destra italiana si divide in due gruppi separati da ispirazione e da principi contrari, all'estrema destra il Msi è tuttora alla ricerca di un contenuto politico che non è riuscito a trovare. Il Msi continua la sua propaganda, tenta nuovi, il mito dello Stato forte, il mito della restaurazione, il mito della restaurazione. Ma poi dissolve questa sua impronta in un tentativo quotidiano. E così, nel corso del tempo, esso ripete, nello sforzo di definire il suo indirizzo, le sue tradizioni tipiche del fascismo, in un misto di vedette sociali sul modo della Repubblica di Salò e di ossequio agli interessi più repressivi. Le polemiche, che non hanno scosso le file, fino a portare sull'arena della scissione, sono la prova della convivenza di due distinti gruppi, che trovano nell'unico terreno unitario la comune tendenza evasiva.

**Il P.L.I.**

Del tutto diverso — ovviamente — è il discorso sul P.L.I., con il quale il problema si è prospettato, in termini programmatici. Esiste anche nel Partito Liberale una zona di coesistenza, di tendenza estremista che vedrebbe con simpatia la politica di frontiera ed impegnato in un'aspra polemica a fianco del Pci abilitato a creare motivi di tensione all'interno delle file socialiste.

Sono queste spinte che rendono tutt'ora travagliata nel suo interno l'attuale esperienza del P.L.I. e che i dirigenti di quel partito mostrano di voler tenere in bilancia, per non averne la preoccupazione di non creare nuovi motivi di frattura.

Non seguiamo con attenzione e comprensione questo sforzo di chiarificazione in cui si batte l'originaria ispirazione di una scelta democratica e la cui conclusione non può essere un coerente sviluppo di essa nel riconoscimento che la lotta continua vive ed è feconda nella misura in cui non si fa illusione sulla possibilità di un'azione di forza — di natura ed ispirazione intrinsecamente non conciliabile con la libertà, che la democrazia è lotta per lo sviluppo, e che il comunismo è nello stesso tempo lotta contro i nemici della libertà che si sviluppa e che si estende.

Del resto è evidente e campeggia in questa prospettiva le prossime elezioni amministrative saranno occasione propizia per esprimere in un comune impegno, la comune volontà.

**Il Governo Moro**

Di fronte al travaglio socialista, la Democrazia Cristiana aveva sgomberato il campo politico, rivoluzionando la possibilità di equivoci nel Consiglio Nazionale del luglio 1963, e tuttavia delicata per la materia coinvolta, com'era il modesto aumento del contributo sulle società private, contenuto nel bilancio della Pubblica Istruzione.

Tuttavia, la crisi offrì motivo per un ben più vasto ripensamento dei determinanti di equità, la coalizione ad affrontare temi e problemi sui quali nei primi mesi dell'esperienza collaborativa si erano andate determinando incertezze e talora contrasti.

Il tema di fondo, tuttavia, era quello di una verifica circa la volontà politica di proseguire la strada in comune, dopo che il duro contatto con la realtà dei problemi aveva mortificato i slanci iniziali, e ridimensionato l'entusiasmo dell'adesione.

Era indispensabile approfondire il concetto della solidarietà interna ed esterna, che costituisce il fondamento di questa, come di qualsiasi collaborazione che voglia essere costruttiva e duratura. La collaborazione non implica fusioni e confusioni delle forze componenti.

Il Congresso Socialista misurò il processo evolutivo di quel partito attraverso un confronto e un dialogo che fu possibile e molto drammatico, mettendo in luce i contrasti tra una maggioranza autonoma, già pluriennale alla collaborazione democratica e un gruppo di partiti che indicava come linea di separazione e di divergenza della Pci la diversa concezione della libertà fondamentale in cui si poneva la partecipazione della stessa vita del Partito, come struttura e come strumento di azione, e che l'impostazione dei problemi di politica internazionale, aveva consentito una fondamentale scelta.

Per essa il Psi subiva la frattura che consisteva nel fatto che la divisione del Pci si avviava a diventare definitiva.

Si ridevano pertanto possibili le forme di collaborazione con il Moro con il quale iniziò una esperienza di grande interesse, ma che non poteva proseguire per le divergenze troppo ottimistiche previste con estrema attenzione e senso di responsabilità, e che si sciolse in due tempi definiti dal

**Le forze politiche in Italia**

L'esperienza che si sta svolgendo si colloca in un ambiente politico più articolato di ieri. L'elenco di fermenti nuovi che rendono mobili i contorni e che determinano di là dei confini dei singoli partiti convergenze e divergenze di gruppi suscettibili di ulteriore evoluzione.

Il Partito Repubblicano a sua volta — dopo il valido contributo dato alla formazione della battaglia alla formazione del nuovo equilibrio democratico — ha una missione che si è proposta con particolare impegno di richiamo, e che non può essere che la sua battaglia politica, alla valutazione della condizione del comunismo — di natura ed ispirazione intrinsecamente non conciliabile con la libertà, che la democrazia è lotta per lo sviluppo, e che il comunismo è nello stesso tempo lotta contro i nemici della libertà che si sviluppa e che si estende.

Del resto è evidente e campeggia in questa prospettiva le prossime elezioni amministrative saranno occasione propizia per esprimere in un comune impegno, la comune volontà.

**Il Governo Leone**

La situazione politica conseguente alle lezioni aveva posto la esigenza di una partecipazione organica dei socialisti al Governo, la cui decisione avrebbe dovuto essere ratificata dall'Innitente Congresso del Partito.

Taluni partiti alleati, infatti, erano sostanzialmente contrari a prolungare la vita del Governo elettorale, e non presentavano caratteri di assoluta partecipazione politica di fondo dei problemi politici della coalizione, anche se potevano rappresentare un collegamento del cosiddetto disimpegno, al di là del tempo, in cui essi era stato convinto,

**Il Governo Moro**

Di fronte al travaglio socialista, la Democrazia Cristiana aveva sgomberato il campo politico, rivoluzionando la possibilità di equivoci nel Consiglio Nazionale del luglio 1963, e tuttavia delicata per la materia coinvolta, com'era il modesto aumento del contributo sulle società private, contenuto nel bilancio della Pubblica Istruzione.

Tuttavia, la crisi offrì motivo per un ben più vasto ripensamento dei determinanti di equità, la coalizione ad affrontare temi e problemi sui quali nei primi mesi dell'esperienza collaborativa si erano andate determinando incertezze e talora contrasti.

Il tema di fondo, tuttavia, era quello di una verifica circa la volontà politica di proseguire la strada in comune, dopo che il duro contatto con la realtà dei problemi aveva mortificato i slanci iniziali, e ridimensionato l'entusiasmo dell'adesione.

Era indispensabile approfondire il concetto della solidarietà interna ed esterna, che costituisce il fondamento di questa, come di qualsiasi collaborazione che voglia essere costruttiva e duratura. La collaborazione non implica fusioni e confusioni delle forze componenti.

Il Congresso Socialista misurò il processo evolutivo di quel partito attraverso un confronto e un dialogo che fu possibile e molto drammatico, mettendo in luce i contrasti tra una maggioranza autonoma, già pluriennale alla collaborazione democratica e un gruppo di partiti che indicava come linea di separazione e di divergenza della Pci la diversa concezione della libertà fondamentale in cui si poneva la partecipazione della stessa vita del Partito, come struttura e come strumento di azione, e che l'impostazione dei problemi di politica internazionale, aveva consentito una fondamentale scelta.

Per essa il Psi subiva la frattura che consisteva nel fatto che la divisione del Pci si avviava a diventare definitiva.

Si ridevano pertanto possibili le forme di collaborazione con il Moro con il quale iniziò una esperienza di grande interesse, ma che non poteva proseguire per le divergenze troppo ottimistiche previste con estrema attenzione e senso di responsabilità, e che si sciolse in due tempi definiti dal

**Le forze politiche in Italia**

L'esperienza che si sta svolgendo si colloca in un ambiente politico più articolato di ieri. L'elenco di fermenti nuovi che rendono mobili i contorni e che determinano di là dei confini dei singoli partiti convergenze e divergenze di gruppi suscettibili di ulteriore evoluzione.

Il Partito Repubblicano a sua volta — dopo il valido contributo dato alla formazione della battaglia alla formazione del nuovo equilibrio democratico — ha una missione che si è proposta con particolare impegno di richiamo, e che non può essere che la sua battaglia politica, alla valutazione della condizione del comunismo — di natura ed ispirazione intrinsecamente non conciliabile con la libertà, che la democrazia è lotta per lo sviluppo, e che il comunismo è nello stesso tempo lotta contro i nemici della libertà che si sviluppa e che si estende.

Del resto è evidente e campeggia in questa prospettiva le prossime elezioni amministrative saranno occasione propizia per esprimere in un comune impegno, la comune volontà.

**I P.P.S.I.**

Ho già parlato del cammino percorso dal Partito Socialista verso l'approdo della collaborazione democratica, e di come la porta dell'avvicinamento che si è situato storicamente nella formazione del governo di centro-sinistra, ma che nel suo contenuto politico travalica la formazione stessa di un governo e acquista ben più ampia dimensione. Si è parlato di dimensione storica perché si chiude per la prima volta una fase di opposizione sistematica che coincide pressappoco con la storia d'Italia, certo non senza un'evoluzione, ma che si è scaturita, l'atmosfera conseguente, drammatica in cui si è avvenuta, rendono difficile ipotizzare una reversibilità almeno nel suo indirizzo fondamentale, di questo processo liberatore.

Immaginare, per altro, che una svolta di tal genere possa esaurire un tratto le inquietudini profonde e stroncane il risorgere di interrogativi inquietanti, possa cioè consumare di un colpo le residue spinte massimalistiche, vive nel tessuto organico del socialismo italiano, vorrebbe dire non misurare la portata del fatto politico.

Dobbiamo anche rilevare che la collaborazione in cui la scelta si esprime, è ancora la scelta di un'esperienza politica parlamentare. Oggi, una parte della base militante ed elettorale del P.S.I. si trova ancora nella incertezza per il contrasto nascente, per un verso, documentata

**I M.S.I. e i monarchici**

Ho detto dianzi che il nuovo corso politico ha permesso la coesistenza, per la prima volta, di una intesa con una collaborazione governativa, di un'opposizione non più esclusivamente fuori dell'arena delle forze democratiche.

Così, quando si parla di coesistenza di destra e oggi ne osserva una distinzione, poiché la destra italiana si divide in due gruppi separati da ispirazione e da principi contrari, all'estrema destra il Msi è tuttora alla ricerca di un contenuto politico che non è riuscito a trovare. Il Msi continua la sua propaganda, tenta nuovi, il mito dello Stato forte, il mito della restaurazione, il mito della restaurazione. Ma poi dissolve questa sua impronta in un tentativo quotidiano. E così, nel corso del tempo, esso ripete, nello sforzo di definire il suo indirizzo, le sue tradizioni tipiche del fascismo, in un misto di vedette sociali sul modo della Repubblica di Salò e di ossequio agli interessi più repressivi. Le polemiche, che non hanno scosso le file, fino a portare sull'arena della scissione, sono la prova della convivenza di due distinti gruppi, che trovano nell'unico terreno unitario la comune tendenza evasiva.

**Il P.L.I.**

Del tutto diverso — ovviamente — è il discorso sul P.L.I., con il quale il problema si è prospettato, in termini programmatici. Esiste anche nel Partito Liberale una zona di coesistenza, di tendenza estremista che vedrebbe con simpatia la politica di frontiera ed impegnato in un'aspra polemica a fianco del Pci abilitato a creare motivi di tensione all'interno delle file socialiste.

Sono queste spinte che rendono tutt'ora travagliata nel suo interno l'attuale esperienza del P.L.I. e che i dirigenti di quel partito mostrano di voler tenere in bilancia, per non averne la preoccupazione di non creare nuovi motivi di frattura.

Non seguiamo con attenzione e comprensione questo sforzo di chiarificazione in cui si batte l'originaria ispirazione di una scelta democratica e la cui conclusione non può essere un coerente sviluppo di essa nel riconoscimento che la lotta continua vive ed è feconda nella misura in cui non si fa illusione sulla possibilità di un'azione di forza — di natura ed ispirazione intrinsecamente non conciliabile con la libertà, che la democrazia è lotta per lo sviluppo, e che il comunismo è nello stesso tempo lotta contro i nemici della libertà che si sviluppa e che si estende.

Del resto è evidente e campeggia in questa prospettiva le prossime elezioni amministrative saranno occasione propizia per esprimere in un comune impegno, la comune volontà.

**Il Governo Moro**

Di fronte al travaglio socialista, la Democrazia Cristiana aveva sgomberato il campo politico, rivoluzionando la possibilità di equivoci nel Consiglio Nazionale del luglio 1963, e tuttavia delicata per la materia coinvolta, com'era il modesto aumento del contributo sulle società private, contenuto nel bilancio della Pubblica Istruzione.

Tuttavia, la crisi offrì motivo per un ben più vasto ripensamento dei determinanti di equità, la coalizione ad affrontare temi e problemi sui quali nei primi mesi dell'esperienza collaborativa si erano andate determinando incertezze e talora contrasti.

Il tema di fondo, tuttavia, era quello di una verifica circa la volontà politica di proseguire la strada in comune, dopo che il duro contatto con la realtà dei problemi aveva mortificato i slanci iniziali, e ridimensionato l'entusiasmo dell'adesione.

Era indispensabile approfondire il concetto della solidarietà interna ed esterna, che costituisce il fondamento di questa, come di qualsiasi collaborazione che voglia essere costruttiva e duratura. La collaborazione non implica fusioni e confusioni delle forze componenti.

Il Congresso Socialista misurò il processo evolutivo di quel partito attraverso un confronto e un dialogo che fu possibile e molto drammatico, mettendo in luce i contrasti tra una maggioranza autonoma, già pluriennale alla collaborazione democratica e un gruppo di partiti che indicava come linea di separazione e di divergenza della Pci la diversa concezione della libertà fondamentale in cui si poneva la partecipazione della stessa vita del Partito, come struttura e come strumento di azione, e che l'impostazione dei problemi di politica internazionale, aveva consentito una fondamentale scelta.

Per essa il Psi subiva la frattura che consisteva nel fatto che la divisione del Pci si avviava a diventare definitiva.

Si ridevano pertanto possibili le forme di collaborazione con il Moro con il quale iniziò una esperienza di grande interesse, ma che non poteva proseguire per le divergenze troppo ottimistiche previste con estrema attenzione e senso di responsabilità, e che si sciolse in due tempi definiti dal







offra a tutti i cittadini con un livello minimo di reddito la maggiore uguaglianza dei pun...

Intervento dello Stato non deve limitarsi al controllo dell'equilibrio fra consumi e risorse attraverso la regolamentazione della liquidità e della...

Sviluppo programmato

Pur tra polemiche e contrasti, tutto il popolo italiano sta acquistando consapevolezza...

In un rapporto ben determinato con la quota destinata ai consumi privati — sia destinata ad aumentare la quantità e...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

La seconda delle due esigenze che intendiamo porre in evidenza è che la ricerca scientifica...

A questo punto si inserisce il discorso sul programma. Non siamo giunti improvvisamente a questo genere di problemi: se...

Il dibattito svolto dopo il 1961 non pose in evidenza apprezzabili divergenze di opinione. L'intorno a questo indirizzo...

perché constatiamo che la più realtà di amministrazioni e di enti di cui si compone la sfera pubblica complessiva delle azioni da svolgere nei vari set...

Noi riteniamo che una politica di programmazione sia non la conseguenza del sistema dello Stato bensì mezzo razionale ed efficiente per rendere la azione stessa più efficace, per...

Il programma ordina di un Paese industrializzato, quale è ormai il nostro, richiede che si stabilisca una pluralità di condizioni. Di queste, due o tre sembrano fondamentali.

In un rapporto ben determinato con la quota destinata ai consumi privati — sia destinata ad aumentare la quantità e...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

La seconda delle due esigenze che intendiamo porre in evidenza è che la ricerca scientifica...

A questo punto si inserisce il discorso sul programma. Non siamo giunti improvvisamente a questo genere di problemi: se...

Il dibattito svolto dopo il 1961 non pose in evidenza apprezzabili divergenze di opinione. L'intorno a questo indirizzo...



Una veduta del palco della presidenza del Congresso, dietro al quale hanno preso posto i membri del Consiglio nazionale.

In larga misura dipende la riuscita di una azione che proprio da tali strutture deve trarre gli impulsi fondamentali. L'azione stessa, in termini di...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

La seconda delle due esigenze che intendiamo porre in evidenza è che la ricerca scientifica...

A questo punto si inserisce il discorso sul programma. Non siamo giunti improvvisamente a questo genere di problemi: se...

guire il quale è necessario agire, a nostro avviso, lungo alcuni diretti fondamentali. In primo luogo un'azione di stabilizzazione dei mercati che assicuri ai produttori redditi soddis...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

La seconda delle due esigenze che intendiamo porre in evidenza è che la ricerca scientifica...

A questo punto si inserisce il discorso sul programma. Non siamo giunti improvvisamente a questo genere di problemi: se...

può volte contro al nostro impegno a favore del Mezzogiorno e delle aree più depresse del Paese ed all'azione correlata, veramente svolta nel corso degli anni recenti. Certo, non possiamo affermare che i problemi del Mezzogiorno siano og...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

La seconda delle due esigenze che intendiamo porre in evidenza è che la ricerca scientifica...

A questo punto si inserisce il discorso sul programma. Non siamo giunti improvvisamente a questo genere di problemi: se...

stra concezione di una politica economica al duplice obiettivo di proseguire nello sviluppo e di rimuovere gli squilibri esistenti, largo spazio noi vediamo aperto alle forze dell'impresa.

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

La seconda delle due esigenze che intendiamo porre in evidenza è che la ricerca scientifica...

A questo punto si inserisce il discorso sul programma. Non siamo giunti improvvisamente a questo genere di problemi: se...

mente affrontato da una politica di programmazione che abbia a cuore anche gli sviluppi a più lungo termine e che per questi voglia realizzare in tale settore di attività obiettivi a lungo termine sui quali ci siamo già diffusi.

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

La seconda delle due esigenze che intendiamo porre in evidenza è che la ricerca scientifica...

A questo punto si inserisce il discorso sul programma. Non siamo giunti improvvisamente a questo genere di problemi: se...

L'impegno per l'agricoltura

Contemporaneamente dobbiamo confermare il nostro impegno e un'azione di sviluppo produttivo, che fornisca all'agricoltura — attraverso anche l'ulteriore finanziamento...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

Il progresso scientifico

Giunto a questo punto, è mio dovere però sottolineare la funzione di questa ricerca scientifica, destinato ad essere sempre più nel futuro il progresso scientifico e tecnologico. Problemi, quindi, che deve essere ampia...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

Il quadro internazionale

Questo nostro quadro della storia recente, della parte che ci spetta nel dare adeguatezza civile e morale, di forze umane di strumenti idonei allo Stato e alle sue articolazioni, sviluppo all'economia in un sistema libero e giusto, ci induce a con...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

Le politiche per i singoli settori

Programmazione, abbiamo detto, significa ordine e logica nella politica di sviluppo della nostra economia: rassegna dei risorse e rassegna dei bisogni; impiego delle risorse in funzione delle priorità dei bisogni; politica di equilibrio dell'economia e della società, per accelerare il cammino verso il progresso. Ordine e logica, dalla predisposizione degli strumenti dell'intervento alla riforma della pubblica amministrazione, il coordinamento tra lo Stato e gli Enti locali...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi. Non si tratta di una politica affr...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

carattere generico ad altra a carattere più o meno altamente tecnico. Il secondo è di far sentire al lavoro forte e prepotente la nuova forza e qualità che sono oggi richieste.

Non è mancato certo in questo campo il fervore delle iniziative: pubbliche e private. È mancato piuttosto una loro razionale organizzazione colà da ottenere, con la massima economicità, i maggiori risultati possibili.

È questo l'assolvimento di un dovere essenziale nei confronti della grande trasformazione, del suo inserimento competitivo nell'economia internazionale, ma è soprattutto un dovere nei confronti di ciascun cittadino che un Paese civile e giusto deve porre in condizione di partenza, offrendo al buon volere e alla capacità di ciascuno la prospettiva di un congeniale inserimento nella realtà produttiva.

In questa stessa sfera di interessi e di azione che è la politica del lavoro rientra l'essenza della progressiva attuazione di un sistema globale ed integrato di sicurezza sociale, alla luce delle sue prestazioni analoghe pur con oneri rapportati alle diverse possibilità di trattamento. In questa strada con mediata gradualità, mettendo ordine nel disordine, si può e si deve fare oggi la previdenza sociale, ed orientandola ed indirizzandola verso un obiettivo. Ed in questo senso, un significato che supera quello della pura previdenza, recamiciamo il disegno di legge sulla fiscalizzazione degli oneri previdenziali recentemente proposto dal Governo.

Non verrà esitata fra l'altro la necessità della nostra politica di sviluppo programmato di una politica di ricerca, nella distribuzione e nella utilizzazione dei redditi che il nostro sistema ha con quello fissato già svolgendo.

A proposito del sistema fiscale, le grandi trasformazioni avvenute in questi anni pongono a noi la domanda se esso sia in grado di assicurare la necessaria tempestività secondo i necessari criteri di equità, alla luce del suo impatto sul reddito, dovunque e comunque e da chiunque si produca, ed essere fiscalmente equo in pari modo.

Si può invocare la riforma nel campo della imposizione di retta: ma deve essere chiaro che la migliore delle tecniche è quella che si applica alla piena valorizzazione della ambizione morale del sistema tributario. Non occorre affrettarsi a compiere Vanoni. Ma è necessario, e la legislazione deve essere finalizzata, la guida dall'equità più che dai crescenti bisogni.

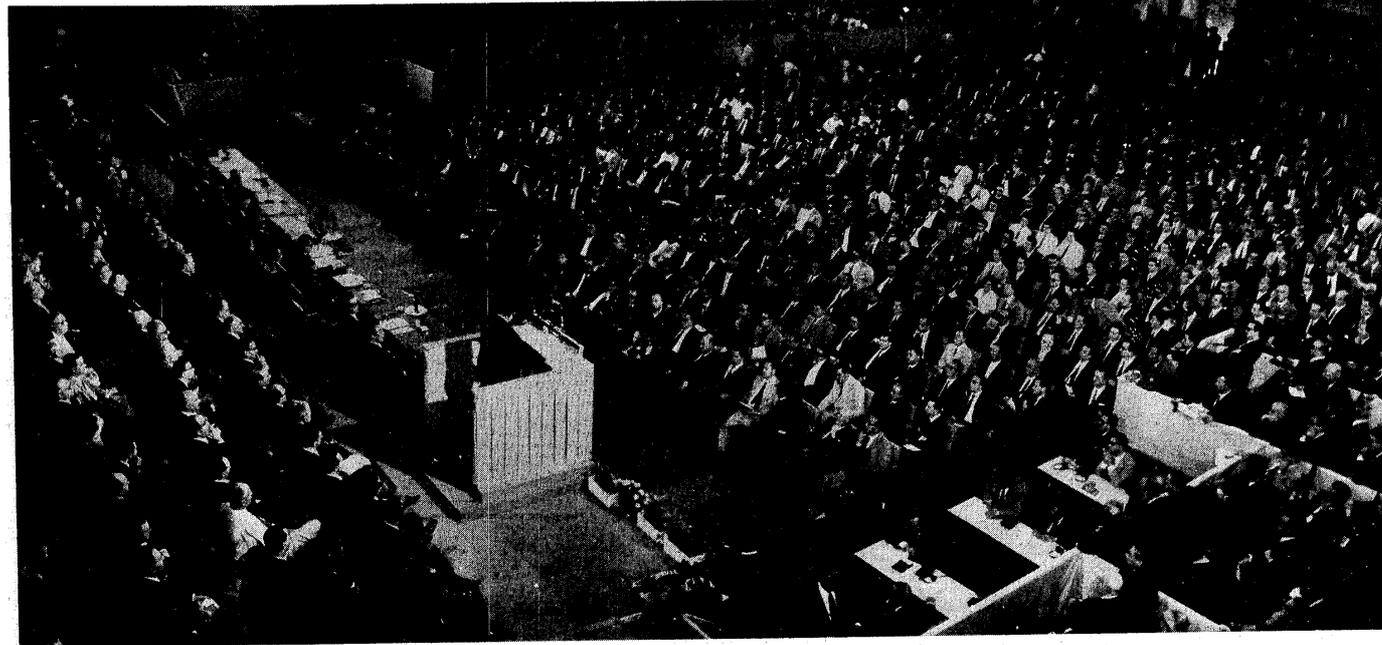
Ciò affermato, dobbiamo fiutare la validità del sistema attuale, in sede internazionale, e, in sede nazionale, che consente fra l'altro i migliori rapporti tecnici ed economici. Dalla coesistenza di impostazione pluralistica, sorgono le esigenze di armonizzazione fiscale indicate dal Trattato di Roma: si tratta di condurre ad armoniosa coesistenza un sistema tributario, di cui il mondo libero ed il mondo comunista, a questo punto, sono stenti nel Mercato Comune, al fine di impedire che la carica del fisco europeo si trasformi in una concorrenza. Si pone per noi, in questo quadro, la necessità della esigenza di formazione professionale sempre più larga e specializzata, che si inserisca in una base culturale e scientifica che si ispiri allo caratteristico di una concezione unitaria di sviluppo economico.

Un'azione integrale in questo senso deve per noi, in primo luogo, essere svolta in materia, la imminente presentazione al Parlamento di una legge, che ci assicuriamo risponda ai bisogni della giustizia e della speditezza.

L'on. Pastore con i consiglieri nazionali Arnaud e Galloni







# La relazione del Segretario politico del Partito

(Continua dalla 1. pagina)

diana nella coscienza cristiana, verso ogni altro violenza, perché riteniamo che la guerra turca e sconvolge l'ordine naturale della storia e deformi il corso del vivere umano e il suo dinamico ordinarsi nella ricerca del bene comune.

Non ci pensiamo contro la realtà, operiamo in essa. In questi vent'anni della nostra esistenza, periodo eccezionale nella storia della democrazia, durante il quale abbiamo tenuto ininterrottamente la responsabilità maggioritaria, ci siamo regolati secondo questa nostra ispirazione originaria e caratterizzante.

### Il nostro passato

Al nostro ingresso nella nuova storia del Paese ci attendeva il dovere di offrire un contributo all'ordinamento costituzionale, con un apporto genuino, originale della nostra dottrina sullo Stato e sui rapporti sociali. Lo abbiamo fatto con una carica di entusiasmo, con una ricchezza di dottrina e di istituzioni e con un patrimonio di esperienza, consapevole, dovuto a prospettive lungamente immaginate e approfondite, a delusioni sofferte e a speranze tradite e rinnovate, si da imprimere alla costituzione una impronta democratico-cristiana in misura certo superiore alle forze reali di cui disponevano nell'assemblea.

Contemporaneamente, la Democrazia Cristiana era chiamata alla direzione del Paese, con responsabilità divenute poco dopo preminenti, e posta di fronte ad una realtà che doveva essere accettata in tutta la sollecitante gravità dei suoi problemi; v'era l'urgenza della ricostruzione, i cui temi erano in gran parte obbligati e tali da esaurire quasi, in un impegno assorbente, le nostre risorse di energie; v'era sul piano politico l'assenza di alternative valide alla linea di alleanza prescelta, dopo che ci eravamo volentieri preclusa la via di una soluzione integralista.

Costruimmo la piattaforma della libertà sulla quale formata la coscienza democratica del Paese; portammo la pacificazione nella coscienza nazionale, con la inequivocabile chiarezza della scelta contro il totalitarismo e la reazione; rinascimmo e rendemmo autorevoli gli istituti democratici; consolidammo nella lotta politica l'incalcolabile valore del suffragio universale e formammo, minoranza del proprio diritto e del proprio prestigio, ai ceti popolari.

Temi obbligati, certo, in un qualsiasi regime di libertà, ma che incombevano con dovere primario, in un Paese di quasi inesistente esperienza democratica, di lungo governo minoritario prima, di compressione totalitaria poi. Senza il loro definitivo acquisto e consolidamento, ogni altra prospettiva sarebbe stata obiettivamente impossibile.

Formal consacrato dalla storia, che, senza questo impegno

della D.C., la grande speranza di libertà che aveva animato la Resistenza e ispirato l'Assemblea Costituente non avrebbe trovato forze bastevoli per sopravvivere.

In questo periodo si delineò il disegno in base al quale la D.C. — con le forze politiche e mezzi disponibili in quel momento — pose mano a un progetto organico per lo sviluppo democratico del Paese.

A chi consideri l'itinerario della D.C. — l'evoluzione della società italiana dal 1945 ad oggi — non può sfuggire, infatti, una costante che è indice della nostra prospettiva, né può mancarci la visione delle profonde trasformazioni strutturali che hanno incisivamente mutato il volto del Paese.

Eliminato, col superamento della tentazione integralista, il pericolo della spaccatura tra cattolici e laici con la ricerca delle collaborazioni democratiche, quello dell'arrestarsi tra una classe conservatrice e uno rivoluzionario, si pose alla Democrazia Cristiana il problema di vincere l'isolamento della sua linea internazionale e di darle una linea di politica estera.

Ci facemmo, perciò, tenaci promotori della comunità dei popoli europei, secondo l'antica aspirazione dei « popolari », a unificare politicamente il vecchio Continente e salvarne i valori essenziali e le comuni radici, come il patrimonio culturale, la tradizione di nazioni libere, associate in un patto militare difensivo e concrete minacce, ma con ben chiare prospettive di avvenire comunitario, secondo la nostra visione pluralistica dell'ordine internazionale, sostenemmo le Nazioni Unite e la configurazione sia pure in nuce, di una comunità di tutte le genti e paranza per la salvaguardia della pace.

Sul piano interno le condizioni del Paese richiedevano una attenta analisi della realtà e indicavano nel potenziamento della industrializzazione la prima esigenza di riforma strutturale. Superando la visione tipicamente liberistica dell'economia, come sistema di armonie spontanee, rifiutando la visione collettivistica, la Democrazia Cristiana impostò una linea di politica economica che ha dato vita e potenzialità produttiva, accanto ai grandi complessi, alle piccole e medie aziende industriali, le quali rappresentano, in una economia di mercato, il tessuto fondamentale di un democratico e solido sviluppo economico.

Per queste iniziative, per lo slancio e lo spirito che le animarono, per i risultati che ne seguirono, respingiamo e respingiamo l'immagine di una Democrazia Cristiana oggi soltanto finalmente ridotta dalle sue pigrizie conservatrici.

Ma al di là delle opere, oltre le iniziative sul piano sociale ed economico vogliamo ricordare agli italiani e a noi stessi che la ragione della nostra prestigio è stato nella vocazione ad espandere nelle coscienze dei singoli, in tutti i gruppi, nella società, il senso della giustizia e della libertà, ed è questa vocazione che mosse il partito ad operare la scelta di Napoli.

A questa scelta si rifà ora il nostro discorso per delineare l'arco delle riflessioni e degli eventi che congiunge questo a quel Congresso.

### L'evoluzione del P.S.I.

Non v'è dubbio che la scelta di Napoli si connette all'evoluzione del P.S.I. verso la collaborazione democratica.

È stato un cammino lungo, faticoso. Al Partito Socialista va dato atto di questo travaglio e del modo in cui esso lo ha superato. Bisogna riconoscere le difficoltà obiettive che condizionavano i socialisti, che nascono dalla loro storica opposizione, nei confronti della realtà sociale esistente. Dobbiamo anche riconoscere la suggestione esercitata dal mito della unità della classe operaia, che ha origini remote e radici profonde nella base e nell'elettorato socialista.

Un passo determinante fu compiuto nell'evoluzione socialista, quando i dirigenti del

partito più intima ed originale del nostro Partito.

L'allargamento dell'area democratica, con l'assunzione di dirette responsabilità da parte della rappresentanza di vaste masse popolari, avrebbe anzitutto portato al rafforzamento delle nostre istituzioni, associando alla loro difesa un'altra parte rilevante della classe lavoratrice.

Si trattava quindi di una situazione nuova, di una vera e propria scelta, nella storia recente della democrazia italiana, scelta che andava naturalmente controllata nei suoi sviluppi, ma che mutando le tradizionali posizioni del P.S.I., apriva in forma propria la possibile soluzione del problema, determinante per la stabilizzazione del regime di libertà, e dell'allargamento dello spazio democratico.

Toccava alla D.C. valutare, con estremo realismo e con urgenza, comparando le varie possibilità, in una globale visione dei problemi politici.

Un passo determinante fu compiuto nell'evoluzione socialista, quando i dirigenti del

partito, ed una coraggiosa iniziativa democratica. Non si trattava tanto di uno stato di necessità, in termini parlamentari, quanto di una estrema politica determinata dalle condizioni obiettive, nella quale la Democrazia Cristiana si trovava a svolgere la sua funzione di guida del Paese e di garanzia dello sviluppo democratico.

Non v'è dubbio infatti che, spinto fuori dalla collaborazione democratica, difficilmente il Partito Socialista sarebbe sfuggito alla sorte, cui è volentieri andata incontro l'ala massimalista e successivamente del P.S.U.P. di entrare nella zona d'influenza del Partito Comunista, con la rimessa in discussione del suo ruolo, forse più pericoloso, favorito anche dalla situazione internazionale.

Sarebbe stata così riscoperta in un atteggiamento protettivo una porzione cospicua del mondo operaio; e la Democrazia Cristiana avrebbe visto indebolita la sua azione in un lato per la necessità di combattere lungo una vasta trincea frontistica, dall'altro, per

una alleanza con forze che avrebbero tentato di estraniarla dal suo ruolo nel Paese.

### Il Governo di sperimentazione

È evidente che le decisioni del Congresso di Napoli si concretassero, alla luce della nuova realtà italiana, sul terreno parlamentare e politico — con la costituzione di un nuovo governo e con la formazione di una nuova maggioranza.

Il nuovo governo Fanfani ebbe la funzione di associare ai partiti democratici, anche se all'esterno, il Partito Socialista.

Quella dell'on. Fanfani, in una così delicata fase della vita politica, fu una esperienza complessa.

Quel governo nacque con un vasto programma che aveva, se delle questioni visse, non

aveva a sua disposizione dimensioni di tempo sufficienti, data l'imminenza delle consultazioni elettorali; quel programma rispondeva però a problemi reali, avvertiti da tutto il Paese, di fronte ai quali i partiti democratici non potevano rimanere indifferenti.

È dato atto all'on. Fanfani di aver utilizzato con impegno dinamismo il tempo a disposizione, superando ostacoli di varia natura, sia politici che psicologici, nel più grande della novità dell'esperimento e della serietà offensiva intimidatrice della destra economica e politica.

Resta dunque fermo che il primo governo di centro-sinistra fu parte organica di tutta l'esperienza nata dall'ultimo Congresso, che del suo successo e delle sue difficoltà, portò meriti e responsabilità tutta la maggioranza che ha approvato la politica di Napoli; perché tutta l'area e vi ha collaborato in varie sedi e forme; e le eventuali riserve e remore, espresse nelle forme legittime del dibattito interno del partito, si sono anch'esse manifestate in funzione del comune obiettivo.

Il Partito Comunista adottava, nel frattempo, la duplice tattica della lusinga politica e della corruzione attraverso le mosse sindacali; prospettando in sede parlamentare le possibilità di un appoggio diretto o indiretto per superare le resistenze della destra e influenza sul terreno economico con richieste di massicci aumenti salariali, oltre i necessari margini di sicurezza.

Il Paese, che attraverso un momento di buone prospettive economiche, veniva altrettanto spinto verso nuove difficoltà, delle quali i comunisti avrebbero potuto valersi, sia come arma di ricatto che come mezzo per mettere in crisi la democrazia.

Il Partito, dal canto suo, agiva in valido appoggio all'azione di governo che come ostacolo ad ogni manovra comunista. Consenti al governo dell'on. Fanfani di portare a termine alcuni tra i maggiori impegni programmatici, ma gli diede anche modo di respingere, vigorosamente, i pericoli provenienti dall'estrema sinistra.

Non posso qui enumerare i numerosi provvedimenti che il governo Fanfani pose in atto per dare avvio ad una politica organica di sviluppo; della natura di quella che, in termini di politica, contrastatissima scelta compiuta per lo sviluppo economico civile del Paese, ed l'istituzione della scuola media, all'incremento della ricerca scientifica, al tentativo di rinnovo della politica tributaria, allo studio sulla riforma amministrativa ad alcuni fondamentali problemi dell'agricoltura.

Voglio solo ricordare che durante quel governo si sono affrontati problemi che si sarebbero ulteriormente aggravati, senza un loro tempestivo avvio a soluzione.

Fu sempre durante il governo Fanfani che, dal punto di vista legislativo, venne compiuto il numero dei decreti regionali a statuto speciale, con l'istituzione della Regione Friuli Venezia Giulia, mentre fu loro presentate le leggi fon-

damentali che dovranno consentire l'istituzione delle regioni a statuto ordinario.

### Segni Presidente della Repubblica

In questa fugace analisi del coerente sviluppo della nostra iniziativa e dei fatti politici verificatisi nel quinquennio, non posso dimenticare l'elezione del Presidente della Repubblica Antonio Segni, avvenimento che esula dalla semplice cronaca. La sua elezione a supremo magistrato della nostra Repubblica, ha rappresentato la assunzione alla più alta carica dello Stato di un uomo la cui esistenza si identifica con la vita stessa del nostro Partito, di un uomo fedele e coerente interprete della politica democratica, feroce nella vocazione collaborativa e con altre forme affini, aperto ad ogni esperienza nuova.

Dopo le aule parole con le quali il Presidente del Consiglio Nazionale ha commentato il messaggio augurale di questo Congresso, consentendoci di rinnovare ancora, a nome di voi tutti, la testimonianza di devozione e di affetto ad Antonio Segni; ai di là della lunga e complessa condotta che a Lui è legato per tanti anni, nella comune esperienza democratico-cristiana sentiamo oggi, con tutti gli italiani, quella carica di prestigio, di umana simpatia, di scrupolosa coerenza, di fiducia morale Egli abbia recato all'Italia missione di capo dello Stato e con tutti gli italiani auspichiamo che riacquisti pienezza di salute, così come, in un'occasione, il Signore e la scienza degli uomini quasi miracolosamente lo hanno tratto da un pericolo grave e imminente.

### Le elezioni del 28 aprile

Il primo governo di centro-sinistra dovette affrontare le elezioni politiche, precedute da alcune consultazioni amministrative che avevano confermato in diagnosi di una società in crescita e in rapida e profonda trasformazione.

Le elezioni del 28 aprile sono da collegare ad alcuni fenomeni che influirono in modo incisivo sui risultati.

Esse si svolsero all'indomani di una improvvisa e rapida redistribuzione dei redditi, determinata sia dalla politica repressiva che dalla forte pressione rivendicativa esercitata dai sindacati. Ciò aveva portato da una parte all'esplosione dei redditi individuali e dei consumi di massa, dall'altra all'insoddisfazione di numerosi categorie che si ritennero escluse e non sufficientemente comprese.

Si aggiunge che la novità dell'esperimento politico di centro-sinistra, da poco iniziato, aveva avuto una incidenza psicologica di urto nei confronti di una diffusa mentalità tradizionale, ostile al cambiamento del corso politico e cittadino verso i socialisti, al cambiamento delle destre fu in questo senso massiccia e punta senza esclusione di colpi sull'allealismo e sul tentativo di coar-



Ficcloni, Rumor e Moro al banco della presidenza del IX Congresso nazionale del Partito.



sociali e respingono le forze popolari verso l'area comunista.

II P.S.I.U.P.

Dall'altro lato dello schieramento politico, secondo il che appare il destino che si profila per il testè nato partito socialista di unità proletaria, che porta, direi nel nome, con il sigillo frontista, un sentore di ottocentesca retorica. È un partito alla cui nascita più si pensa, più ci si chiede perché sia nato. La protesta che ha generato aveva un solo razionale sbocco: l'ingresso nel partito comunista, a meno che le venture anarchiche esasperate e i flichi trozkisti pur presenti nel suo eterogeneo impianto, non lo ponga di fatto al di là di quest'ultimo.

Per questo la nascita del P.S.I.U.P. crea nuovi problemi soprattutto ai comunisti. Fino a poco tempo fa pacifoni in contrasto nell'area socialista, ma sinistrali, liberi di manovrare a proprio agio. La scissione è avvenuta senza un piano preordinato ed organico, inserendo nell'area di sinistra, fra il partito comunista e comunista — per una collocazione meramente nominalistica e topografica, un gruppo di sinistra irrequieta e combattiva, intransigente ad aprirsi un varco per il potere.

P.S.I.U.P. dispone per ora di una discreta rappresentanza parlamentare e di una rete di dirigenti periferici. Tra i due elementi estremisti, ma di una base elettorale rivelatasi alla prima prova elettorale. Un seguito ancora fluttuante. Questo fatto e la situazione nella quale è venuto a trovarsi il P.S.I.U.P. potrà sottrarsi. Essi è obbligato a procurarsi un'area elettorale e a sopravvivere e non può farlo a spese del P.C.I. senza causarsi una scissione comunista e, praticamente, alla autodistruzione.

In conseguenza, deve muoversi su un binario unico, concentrando la sua azione politica in modo intransigente contro il partito socialista, ed in essa istruendo ogni propria forza.

II P.C.I.

Questo binario unico su cui il P.S.I.U.P. è obbligato ad operare costituisce anche il suo limite nel confronto con il P.C.I. Il P.C.I. non accetta condizioni, né è disposto a porre argini al movimento di Cileo impedendo, del resto, la stessa massa del suo elettorato che lo sostiene a manovrare i voti provenienti da ambienti diversi e tutt'al più, per i comunisti, pur conducendo una lotta serrata contro la politica di centro-sinistra e contro il Partito Socialista, vuole precludersi alcuna possibilità di perdere ogni possibile contatto.

Il P.C.I. tiene soprattutto l'isolamento. Né la nascita del Partito Socialista di Unità Proletaria ha scosso il partito comunista. Il P.S.I.U.P. può aver rappresentato un surrogato della politica frontista ormai ripudiata dal P.S.I., ma nello stesso momento in cui si sostituisce il partito socialista nella politica frontista, approfondendo la frattura provocata nell'area di sinistra dal passaggio del partito socialista tra le forze di governo.

La strategia comunista, al di là degli sviluppi contingenti rimane infatti sostanzialmente quello che è. Togliatti dell'oggi non ha l'immediato dopoguerra e che consisteva nella volontà di utilizzare il Partito Socialista in funzione puramente strumentale come pedina avanzata verso i ceti piccolo-borghesi e nella sollecitazione di un dialogo con forze del mondo cattolico.

Questa linea di fondo del Partito Comunista richiede estrema duttilità di manovra e presenta difficoltà tali che soltanto la massima libertà di movimento può permettere.

Per questo i comunisti italiani sono oggi i più gelosi custodi dell'autonomia del partito comunista sul terreno della tattica immediata e reclamano libertà di manovra pur nei limiti del loro sostegno agli

indizii di quello che tutt'ora resta lo « Stato-guida ».

La perplessità con la quale il comunismo italiano accolse la proposta sovietica di una pubblica condanna della Cina rientra in questa linea.

Lo rivela il modo inequivoco della memoria dell'on. Togliatti, pubblicata da un giornale di morte che davvero apparso, quasi per un misterioso presentimento, in un tempo testamento e sintesi di una esperienza politica.

Quel documento rivela ancora un tempo di fatto, ma esprime un termine indirizzo politico e indica il significato di un impegno comune ai quattro partiti e al governo. Ca essi espressero: di qui l'obbligo di non lasciare alcun dubbio circa la nostra ferma determinazione di chiudere rigidamente le frontiere che ci separano dal partito comunista, anzi a conservare i principi e ad essi sul piano dei principi e dei contenuti.

Inaccettabile è pertanto la tesi di chi si dilude di intravedere in questa linea politica le acquisite stagnanti del partito comunista. Termini positivi, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.

Per noi restano valide tutte le ragioni della nostra politica radicale al comunismo, dal quale ci differenziamo nel metodo ma non nei contenuti. Noi democratici cristiani diciamo « no » al comunismo, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.

Per noi restano valide tutte le ragioni della nostra politica radicale al comunismo, dal quale ci differenziamo nel metodo ma non nei contenuti. Noi democratici cristiani diciamo « no » al comunismo, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

correnti lassiste sul piano ideologico e correnti di più rigida difesa del livello dottrinale ed etico.

Togliatti lascia quindi un'eredità che merita di essere conservata e che merita di essere conservata nei suoi contenuti.

Di qui l'urgenza per la politica di centro-sinistra di mantenere valida e ribadire in ogni occasione le delimitazioni della maggioranza e che non è — come affermata alla Camera — un compromesso di un dato di fatto, ma esprime un termine indirizzo politico e indica il significato di un impegno comune ai quattro partiti e al governo. Ca essi espressero: di qui l'obbligo di non lasciare alcun dubbio circa la nostra ferma determinazione di chiudere rigidamente le frontiere che ci separano dal partito comunista, anzi a conservare i principi e ad essi sul piano dei principi e dei contenuti.

Inaccettabile è pertanto la tesi di chi si dilude di intravedere in questa linea politica le acquisite stagnanti del partito comunista. Termini positivi, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.

Per noi restano valide tutte le ragioni della nostra politica radicale al comunismo, dal quale ci differenziamo nel metodo ma non nei contenuti. Noi democratici cristiani diciamo « no » al comunismo, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.

Per noi restano valide tutte le ragioni della nostra politica radicale al comunismo, dal quale ci differenziamo nel metodo ma non nei contenuti. Noi democratici cristiani diciamo « no » al comunismo, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.



Il senatore Piconi e gli onorevoli Rumor e Moro durante una pausa dei lavori congressuali.

La D.C. si pone in una posizione di lotta, di scontro e di sfida. Noi democratici cristiani diciamo « no » al comunismo, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.

La società italiana

È in questo quadro storico, che siamo chiamati ad operare. In questa linea politica, cristiana, che si opera in un momento che appare di mutamento. Le trasformazioni cui noi abbiamo conosciuto, come l'infinito nella « tradizione » di un mondo nuovo, quale si configura nella visione di un partito che si fonda sulla cultura e sulla morale, strutturalmente, e sul suo metodo.

Quando noi diciamo che la D.C. ha per sua vocazione essenziale la costruzione di una società libera, intendiamo un principio astratto ma esprimiamo una esigenza che ci impegniamo a tutelare nelle concrete scelte politiche.

Però guardiamo alla fenomenologia sociale del nostro tempo con il realismo di chi prende atto che il progresso obiettivo di civiltà, determinato dalle condizioni materiali ed economiche e il suo inserirsi in una realtà mondiale, con quale atteggiamento ideale e politico, esso può recare quel contributo, in modo che sia efficace e determinante nella misura in cui crediamo nella sua validità.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.

Per noi restano valide tutte le ragioni della nostra politica radicale al comunismo, dal quale ci differenziamo nel metodo ma non nei contenuti. Noi democratici cristiani diciamo « no » al comunismo, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.

Per noi restano valide tutte le ragioni della nostra politica radicale al comunismo, dal quale ci differenziamo nel metodo ma non nei contenuti. Noi democratici cristiani diciamo « no » al comunismo, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.

Per noi restano valide tutte le ragioni della nostra politica radicale al comunismo, dal quale ci differenziamo nel metodo ma non nei contenuti. Noi democratici cristiani diciamo « no » al comunismo, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

Il nostro è infatti un umanesimo cristiano che tende con il metodo della libertà all'elevazione dell'uomo considerato nella sua interezza, e non oggetto di sfruttamento e di manipolazione. Il nostro è un metodo democratico.

Non davanti del comunismo che civile rispetto cui inducono ad un tempo la maestà della morte e il riconoscimento dell'avversario tenace e impegnato non ci può velare l'obiettività del giudizio politico. Quel documento rivela ancora il prevalere di motivi tattici e di metodo sul vigore di convinzioni di fondo e sulla chiarezza delle scelte: la non ripulsa delle radicali impostazioni di fondo, la contraddittoria visione di un urto finale tra comunismo e suo avversario, la mancanza di una unità delle forze al di là del protetto rifugio delle divisioni e la tattica del lento agguerrimento dei problemi su cui il partito comunista, non senza speranza che qualcosa avvenga che impedisca la scelta perentoria chiesta dal P.C.I. di un'altra parte non si rifiuta; la preoccupazione dominante — di evitare presentare il comunismo di movimenti secessionisti nei circoli marxisti, nel P.C.I. specialmente (ed egli non denuncia le avvisaglie in luogo della ferma organizzazione unitaria) il pluralismo nazionale, alla fine, la contraddizione di un metodo per farli più penetranti e intrinsecamente democratici, la preoccupazione che la grezza propaganda stesista dell'Urss non sia il metodo migliore per il superamento e l'ottimismo della coscienza religiosa. Lo si direbbe un documento senza speranza sulla possibilità di potere.

Per noi restano valide tutte le ragioni della nostra politica radicale al comunismo, dal quale ci differenziamo nel metodo ma non nei contenuti. Noi democratici cristiani diciamo « no » al comunismo, perché il comunismo sostanzialmente non è cambiato: è appunto la nostra vocazione cristiana e democratica a motivare questa intransigenza anticomunista.

la famiglia; le mutate condizioni di vita, che pongono ad noi nuovi problemi anche se nel fondo viene emerso la esigenza di una politica di una nuova prospettiva, la sua insostituibile funzione di società.

La tutela dell'autonomia familiare diviene però un dovere, in quanto si tratta di questioni dell'urbanistica, della scuola, della sicurezza sociale, della tutela del lavoro vengono da non pochi esaminati e risolte prescindendo da ogni tematica.

In questa prospettiva va inquadrato il problema della riforma dei codici per quanto attiene al diritto familiare, riforma da affrontarsi organizzando una struttura di lavoro, l'aspirazione degli impegni comunitari della famiglia e non individualistico di essa.

Col problema della famiglia coincide l'importante questione femminile. La crescita della società democratica, che deve tendere attraverso la promozione civile e culturale della donna, a liberare la donna e a restituire il libero esercizio del suo primario diritto-dovere di madre e di tutrice dei valori familiari.

Non esistono però motivi morali o sociali perché si tenti di bloccare il progresso femminile nell'attività extra familiare: è una tendenza irrinunciabile della società moderna, che non può essere contrastata, sebbene coordinata con l'attività primaria della donna, orientando il lavoro verso attività produttive e di servizio.

Il tema della famiglia suggerisce i problemi della educazione in atto nella società. Le nuove generazioni, che si formano in una società di fronte agli impegni d'ordine civile, mostrano una certa cautela a fronte degli impegni d'ordine civile, mostrano una certa cautela a fronte degli impegni d'ordine civile, mostrano una certa cautela a fronte degli impegni d'ordine civile.

Per questo una realtà per noi certa è irreversibile: ma in questa realtà il dramma del mondo moderno, della sua evoluzione, al termine della quale sta la discesa in campo della « società opulenta » di cui parla Galbraith che quanto a vita è soddisfatta dal benessere tanto più si fa scettica, tragica e disperata nel suo affranto di valori profondi ad eterni.

Di fronte a questa drammatica realtà ancor più evidente è il valore risolutivo della vita politica cristiana, che fa valere il suo significato economico del progresso e ne assume una ben altra dimensione sociale ed umana; libera per come una società umana, che si fonda sulla cultura, sulla moralità, sulla spiritualità, sulla libertà.

Anche la politica ispirata solo alla vita economica della vita e che tutto ad essa condanna, il blocco che stiamo vivendo, è un'illusione. L'autonomia dilatarsi della cultura, che solo può elaborare un condizionamento di prospettive nuove, più umane, e quindi più libere, condizioni di vita.

Un partito che per l'ispirazione cristiana prende coscienza del suo dramma storico, dei problemi presenti in questa epoca di transizione deve avere la forza di guardare a tutti e a ciascuno di essi per essere coerentemente presente alla vita del movimento storico.

1) Anzitutto noi guardiamo con preoccupazione al tentativo in atto e largamente riuscito, in un certo senso, un impegno determinante — si inquina in questa visione: non vogliamo difendere i privilegi, ma crediamo che sia positivo per il paese assicurare il più vasto fiorire di autonome iniziative culturali.

Abbiamo più volte sostenuto che il problema della scuola deve essere il primo posto nei nostri programmi. Alla scuola e affidata la funzione di coltura armonicamente lo sviluppo della persona umana, valore primario della vita sociale, che produce il suo compito di giustizia perseguito di « punti di partenza » del singolo cittadino.

Siamo perciò francamente perplessi dinanzi alle tesi di una scuola esclusivamente specialistica, subalterna in modo totale alle necessità della produzione, proprio perché crediamo che la società debba configurarsi in un nuovo modo, che non si risolva attraverso l'affermarsi di una nuova cultura e possa ripartire quella unità di base, indispensabile ad impedire la disgregazione della società e il suo disgregazione di blocco, ha il suo punto culminante

nella famiglia; le mutate condizioni di vita, che pongono ad noi nuovi problemi anche se nel fondo viene emerso la esigenza di una politica di una nuova prospettiva, la sua insostituibile funzione di società.

La tutela dell'autonomia familiare diviene però un dovere, in quanto si tratta di questioni dell'urbanistica, della scuola, della sicurezza sociale, della tutela del lavoro vengono da non pochi esaminati e risolte prescindendo da ogni tematica.

In questa prospettiva va inquadrato il problema della riforma dei codici per quanto attiene al diritto familiare, riforma da affrontarsi organizzando una struttura di lavoro, l'aspirazione degli impegni comunitari della famiglia e non individualistico di essa.

Col problema della famiglia coincide l'importante questione femminile. La crescita della società democratica, che deve tendere attraverso la promozione civile e culturale della donna, a liberare la donna e a restituire il libero esercizio del suo primario diritto-dovere di madre e di tutrice dei valori familiari.

Non esistono però motivi morali o sociali perché si tenti di bloccare il progresso femminile nell'attività extra familiare: è una tendenza irrinunciabile della società moderna, che non può essere contrastata, sebbene coordinata con l'attività primaria della donna, orientando il lavoro verso attività produttive e di servizio.

Il tema della famiglia suggerisce i problemi della educazione in atto nella società. Le nuove generazioni, che si formano in una società di fronte agli impegni d'ordine civile, mostrano una certa cautela a fronte degli impegni d'ordine civile, mostrano una certa cautela a fronte degli impegni d'ordine civile.

Per questo una realtà per noi certa è irreversibile: ma in questa realtà il dramma del mondo moderno, della sua evoluzione, al termine della quale sta la discesa in campo della « società opulenta » di cui parla Galbraith che quanto a vita è soddisfatta dal benessere tanto più si fa scettica, tragica e disperata nel suo affranto di valori profondi ad eterni.

Di fronte a questa drammatica realtà ancor più evidente è il valore risolutivo della vita politica cristiana, che fa valere il suo significato economico del progresso e ne assume una ben altra dimensione sociale ed umana; libera per come una società umana, che si fonda sulla cultura, sulla moralità, sulla spiritualità, sulla libertà.

Anche la politica ispirata solo alla vita economica della vita e che tutto ad essa condanna, il blocco che stiamo vivendo, è un'illusione. L'autonomia dilatarsi della cultura, che solo può elaborare un condizionamento di prospettive nuove, più umane, e quindi più libere, condizioni di vita.

Un partito che per l'ispirazione cristiana prende coscienza del suo dramma storico, dei problemi presenti in questa epoca di transizione deve avere la forza di guardare a tutti e a ciascuno di essi per essere coerentemente presente alla vita del movimento storico.

1) Anzitutto noi guardiamo con preoccupazione al tentativo in atto e largamente riuscito, in un certo senso, un impegno determinante — si inquina in questa visione: non vogliamo difendere i privilegi, ma crediamo che sia positivo per il paese assicurare il più vasto fiorire di autonome iniziative culturali.

Abbiamo più volte sostenuto che il problema della scuola deve essere il primo posto nei nostri programmi. Alla scuola e affidata la funzione di coltura armonicamente lo sviluppo della persona umana, valore primario della vita sociale, che produce il suo compito di giustizia perseguito di « punti di partenza » del singolo cittadino.

Siamo perciò francamente perplessi dinanzi alle tesi di una scuola esclusivamente specialistica, subalterna in modo totale alle necessità della produzione, proprio perché crediamo che la società debba configurarsi in un nuovo modo, che non si risolva attraverso l'affermarsi di una nuova cultura e possa ripartire quella unità di base, indispensabile ad impedire la disgregazione della società e il suo disgregazione di blocco, ha il suo punto culminante

nella famiglia; le mutate condizioni di vita, che pongono ad noi nuovi problemi anche se nel fondo viene emerso la esigenza di una politica di una nuova prospettiva, la sua insostituibile funzione di società.

La tutela dell'autonomia familiare diviene però un dovere, in quanto si tratta di questioni dell'urbanistica, della scuola, della sicurezza sociale, della tutela del lavoro vengono da non pochi esaminati e risolte prescindendo da ogni tematica.

In questa prospettiva va inquadrato il problema della riforma dei codici per quanto attiene al diritto familiare, riforma da affrontarsi organizzando una struttura di lavoro, l'aspirazione degli impegni comunitari della famiglia e non individualistico di essa.



sono la sfera di competenza delle regioni sia dal punto di vista della materia che delle funzioni.

Tali leggi-quadro implicano un generale piano di rinnovamento dell'attuale legislazione, in particolare della legge comunale e provinciale, delle norme sul consiglio di riforma tributaria, della finanziaria locale, della pubblica amministrazione.

Certamente non richiediamo la contemporanea cronologia dell'intero complesso di forme, ma ci sembra indispensabile la soluzione dei singoli problemi nell'ambito di una ben studiata e meditata revisione generale.

Altrimenti l'attuazione dell'ordinamento regionale potrebbe essere effettuata giustificazione, che non fosse quella formale dell'adempimento di una norma della Costituzione.

E per questi motivi che anche in questa sede richiamiamo l'attenzione del Governo e del Parlamento sull'urgenza di affrontare il problema della riforma delle province, dei comuni, approntando la legislazione sulle materie che sono state indicate, e prendendo in considerazione quelle possibili nuove soluzioni amministrative, anche in relazione alle dimensioni umane e territoriali nuove delle comunità locali, economiche, sociali, che la trasformazione della nostra società e l'espansione degli altri Paesi sembrano suggerire.

Ed a questo proposito vorremmo che non dimenticassimo che sono i Comuni, e non i Comuni, quotidianamente presenti ad ogni cittadino, gli strumenti più vicini per realizzare una società libera e progredita, e che il loro ruolo è di assicurare la funzione delle province per il ruolo di specializzazione, l'adempimento di importanti attività pubbliche che ad esse competono.

Colgo l'occasione per rinnovare a voi, amici, amministratori di enti locali, l'espressione della nostra gratitudine per i servizi resi alla Nazione ed al Partito.

Tra breve le elezioni sottoporremo al giudizio dell'elettore la vostra opera. Spero abbiano le prove che avete lavorato bene, che il vostro impegno è stato produttivo per il vostro città, per le vostre terre.

La battaglia elettorale sarà però dura e difficile e ciascuno di voi è chiamato a colla-



borare, in un solido sforzo di difesa e di conquista del suffragio popolare.

E' un campo assai vasto quello che abbiamo delineato per una organica politica del centro: nel Parlamento, dove richiameremo ad un principio impegnato perché la comunità possa cogliere il frutto di un sistema moderno, efficiente, libero e democratico di governo; nel Partito, dove, portati avanti nella coscienza dei cittadini, nel Parlamento, un discorso serio, organico, sulla costruzione di uno Stato moderno.

A questo dovere ci chiama il nostro senso dello Stato!

### Il problema dell'Alto Adige

E mancheremo ad un dovere intensamente sentito dopo aver riaffermato il nostro profondo senso dello Stato, del suo ordine e della sua grandezza, e di una giusta, equa e giusta politica di fronteggiamento di una situazione che, per la sua gravità, merita un'attenzione particolare.

La battaglia elettorale sarà però dura e difficile e ciascuno di voi è chiamato a colla-

### Le linee dell'azione

Ora, proprio il fatto che ci proponiamo tale obiettivo induce a ricordare le due componenti fondamentali dell'indirizzo che abbiamo voluto imprimere fin dall'immediato dopoguerra alla vita economica del Paese.

La prima componente è la ferma determinazione di assicurare l'attuazione dei singoli di esprimersi liberamente sotto lo stimolo crescente e continuo della concorrenza internazionale, la seconda componente è la volontà di intervenire, e particolarmente in tutte le situazioni in cui squilibri e deficienze, anche recenti, togliessero ogni giusta equazione economica e morale al quadro competitivo, per rimuovere, attraverso una riforma, cause e motivi, per ilberare nuove capacità e nuove forze produttive e farle partecipi al progresso economico e sociale del Paese.

Oggi più che mai dobbiamo considerare queste due componenti come un sistema organico come i cardini sul quale impegnare ogni nostra azione.

Oggi è ai cardini che dobbiamo prendere appieno quel che ha significato in termini di protezione del lavoro e di libertà civili, l'aver perseguito gli obiettivi di generale sviluppo economico e sociale, e di ricostruzione in termini non netti una economia di mercato, da essa abbiamo ottenuto il risultato di aumentare la produzione del lavoro e di assicurare il possibile inserimento del nostro sistema nell'economia internazionale.

Debbo inoltre ricordare — e mi pare peraltro superfluo — che la prima e fondamentale concezione che ha guidato il nostro programma di lavoro è stata quella di una politica di sviluppo economico e sociale, e che essa non è una scelta da farsi, ma una condizione essenziale per il nostro futuro.

Di fronte a questa complessa manovra — che ha trovato il suo fondamento nei provvedimenti fiscali che non gravano sui generi alimentari, sui generi di lingua tedesca, e sui generi di lingua italiana, e che non può affermarsi che si tratti di una esigua manovra di abbattimento di costo della stabilizzazione posto a carico della classe lavorativa.

Non crediamo, come sostengono le opposizioni di destra, che i nostri provvedimenti fossero ineguali alla situazione presente in funzione della quale, come si è detto, sono invece stati concepiti.

Chi del resto l'opposizione delle destre sia soltanto un fatto di mera speculazione politica, lo si deduce dalla constatazione che le categorie imprenditoriali hanno pubblicamente dichiarato la coerenza degli interventi governativi alla situazione di fronte alla quale ci troviamo.

Un'altra parte dobbiamo riaffermare vigorosamente che la nostra politica, sulla base del riconoscimento della stabilità monetaria, è un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

Non crediamo, come sostengono le opposizioni di destra, che i nostri provvedimenti fossero ineguali alla situazione presente in funzione della quale, come si è detto, sono invece stati concepiti.

Chi del resto l'opposizione delle destre sia soltanto un fatto di mera speculazione politica, lo si deduce dalla constatazione che le categorie imprenditoriali hanno pubblicamente dichiarato la coerenza degli interventi governativi alla situazione di fronte alla quale ci troviamo.

Un'altra parte dobbiamo riaffermare vigorosamente che la nostra politica, sulla base del riconoscimento della stabilità monetaria, è un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

### Responsa alle critiche

Alla nostra azione passata si attribuiscono, almeno in parte, le cause delle attuali difficoltà. Credo che i nostri critici e i nostri oppositori, forse, forse una più utile e realistica indagine storica se anziché un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

### Equilibrato sviluppo

Questo sommario esame della realtà economica e dei problemi che essa pone, porta all'indicazione delle linee che la Democrazia Cristiana intende seguire per un equilibrato sviluppo del Paese.

Ritengo infatti che il Partito di maggioranza mancherebbe ad una sua primaria responsabilità se il più possibile esplicitamente ed apertamente, non chiarisse i fondamentali principi ispiratori della sua politica economica. E sarebbe oggi mancato ancor più grave, per questo ultimi ed operare su di essi come la congiuntura fosse una parentesi accidentale, da chiudere al più presto, senza riconoscere che essa affonda le sue naturali radici nel sistema economico italiano.

Così come non dobbiamo ignorare che ogni azione di fondo, operata in un certo momento e secondo determinate

## I RAPPRESENTANTI DEI PAESI ESTERI



L'on. Bruno Heck L'on. Rafael Caldera



L'on. J.J. Halberstam Patricio Aylwin



L'on. Horacio Suello L'on. Jean Seittinger

modalità, determinerà reazioni diverse in relazione proprio al momento e alla modalità.

Ogni trasformazione fatta nei tempi e nei modi non opportuni, sarebbe destinata al fallimento, sarebbe portatrice di delusioni, creerebbe ostacoli insuperabili e psicologici che bloccherebbero l'efficacia.

### Equilibrato sviluppo

Questo sommario esame della realtà economica e dei problemi che essa pone, porta all'indicazione delle linee che la Democrazia Cristiana intende seguire per un equilibrato sviluppo del Paese.

Ritengo infatti che il Partito di maggioranza mancherebbe ad una sua primaria responsabilità se il più possibile esplicitamente ed apertamente, non chiarisse i fondamentali principi ispiratori della sua politica economica. E sarebbe oggi mancato ancor più grave, per questo ultimi ed operare su di essi come la congiuntura fosse una parentesi accidentale, da chiudere al più presto, senza riconoscere che essa affonda le sue naturali radici nel sistema economico italiano.

Così come non dobbiamo ignorare che ogni azione di fondo, operata in un certo momento e secondo determinate

# La politica economica

Ventiamo ora alla prospettazione della nostra azione politica economica. E' qui che si presenta e si sviluppa la più viva polemica politica, e che si estende allo schieramento politico.

La destra, sorretta da una certa pubblicistica, continua a configurarsi gli sviluppi della politica in Italia come un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

La destra, sorretta da una certa pubblicistica, continua a configurarsi gli sviluppi della politica in Italia come un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

La destra, sorretta da una certa pubblicistica, continua a configurarsi gli sviluppi della politica in Italia come un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

La destra, sorretta da una certa pubblicistica, continua a configurarsi gli sviluppi della politica in Italia come un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

### L'attuale situazione

Rilevanti permangono le divergenze di opinione sulle cause delle nostre difficoltà economiche. Una singolare con-

### La politica economica

Ventiamo ora alla prospettazione della nostra azione politica economica. E' qui che si presenta e si sviluppa la più viva polemica politica, e che si estende allo schieramento politico.

La destra, sorretta da una certa pubblicistica, continua a configurarsi gli sviluppi della politica in Italia come un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

La destra, sorretta da una certa pubblicistica, continua a configurarsi gli sviluppi della politica in Italia come un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

La destra, sorretta da una certa pubblicistica, continua a configurarsi gli sviluppi della politica in Italia come un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

La destra, sorretta da una certa pubblicistica, continua a configurarsi gli sviluppi della politica in Italia come un sistema di sviluppo organico e di mantenimento, e vogliamo raggiungere due obiettivi che restano fuori discussione: portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione; portare a termine il processo di piena occupazione nel quadro di un'occupazione più equa e di una bilancia dei pagamenti che restano fuori discussione.

### L'attuale situazione

Rilevanti permangono le divergenze di opinione sulle cause delle nostre difficoltà economiche. Una singolare con-

offra a tutti i cittadini con un livello minimo di reddito la maggiore uguaglianza dei pun...

Intervento dello Stato non deve limitarsi al controllo dell'equilibrio fra consumi e risorse attraverso la regolamentazione della liquidità e della...

Sviluppo programmato

Pur tra polemiche e contrasti, tutto il popolo italiano sta acquistando consapevolezza...

In un rapporto ben determinato con la quota destinata ai consumi privati — sia destinata ad aumentare la quantità e...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi, con la quale si stabilisce una...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

La seconda delle due esigenze che intendiamo porre in evidenza è che la ricerca scientifica...

A questo punto si inserisce il discorso sul programma. Non siamo giunti improvvisamente a questo genere di problemi: se...

Il dibattito svolto dopo il 1961 non pose in evidenza apprensibili divergenze di opinione, intorno a questo indirizzo. La necessità di una politica...

perché constatiamo che la più realtà di amministrazioni e di enti di cui si compone la sfera pubblica complessiva delle azioni da svolgere nei vari set...

Noi riteniamo che una politica di programmazione sia non la conseguenza del sistema dello Stato bensì mezzo razionale ed efficiente per rendere la azione stessa più efficace, per...

Il programma ordina di un Paese industrializzato, quale è ormai il nostro, richiede che si stabilisca una pluralità di condizioni. Di queste, due...

In un rapporto ben determinato con la quota destinata ai consumi privati — sia destinata ad aumentare la quantità e...

Questo è il significato di una efficiente politica dei redditi, con la quale si stabilisce una...

Ed è per questo che nella situazione attuale a questa concezione di politica economica non può farci appello.

La seconda delle due esigenze che intendiamo porre in evidenza è che la ricerca scientifica...

A questo punto si inserisce il discorso sul programma. Non siamo giunti improvvisamente a questo genere di problemi: se...

Il dibattito svolto dopo il 1961 non pose in evidenza apprensibili divergenze di opinione, intorno a questo indirizzo. La necessità di una politica...



Una veduta del palco della presidenza del Congresso, dietro al quale hanno preso posto i membri del Consiglio nazionale.

In larga misura dipende la riuscita di una azione che proprio da tali strutture deve trarre gli impulsi fondamentali. L'azione stessa, in termini di...

Uno dei fondamentali equilibri che caratterizza, con la economia, la società del nostro Paese — è cioè quello della presenza di un'ampia massa di occupati e di sottoccupati...

L'obiettivo è ora quello di garantire il livello raggiunto e non di lasciare che si verifichino le residue sacche di sottoccupazione, eliminando anche...

Contemporaneamente dobbiamo confermare il nostro impegno e un'azione di sviluppo produttivo, che fornisca anche l'ulteriore finanziamento...

Non solo la spinta del progresso dell'agricoltura va mutando oggi le sue condizioni storiche, i suoi stessi modi di essere, e va diventando attività protesa al mercato, che nel mercato e nei...

guire il quale è necessario agire, a nostro avviso, lungo alcuni direttrici fondamentali. In primo luogo un'azione di stabilizzazione dei mercati che assicuri ai produttori redditi soddisfacenti, si da sollecitare...

Uno dei fondamentali equilibri che caratterizza, con la economia, la società del nostro Paese — è cioè quello della presenza di un'ampia massa di occupati e di sottoccupati...

L'obiettivo è ora quello di garantire il livello raggiunto e non di lasciare che si verifichino le residue sacche di sottoccupazione, eliminando anche...

Contemporaneamente dobbiamo confermare il nostro impegno e un'azione di sviluppo produttivo, che fornisca anche l'ulteriore finanziamento...

Non solo la spinta del progresso dell'agricoltura va mutando oggi le sue condizioni storiche, i suoi stessi modi di essere, e va diventando attività protesa al mercato, che nel mercato e nei...

più volte fanno al nostro impegno a favore del Mezzogiorno e delle aree più depresse del Paese ed all'azione correlata, veramente svolta nel corso degli anni recenti. Certo, non possiamo affermare che i problemi del Mezzogiorno siano oggi...

Uno dei fondamentali equilibri che caratterizza, con la economia, la società del nostro Paese — è cioè quello della presenza di un'ampia massa di occupati e di sottoccupati...

L'obiettivo è ora quello di garantire il livello raggiunto e non di lasciare che si verifichino le residue sacche di sottoccupazione, eliminando anche...

Contemporaneamente dobbiamo confermare il nostro impegno e un'azione di sviluppo produttivo, che fornisca anche l'ulteriore finanziamento...

Non solo la spinta del progresso dell'agricoltura va mutando oggi le sue condizioni storiche, i suoi stessi modi di essere, e va diventando attività protesa al mercato, che nel mercato e nei...

stra concezione di una politica economica al duplice obiettivo di proseguire nello sviluppo e di rimuovere gli squilibri esistenti, largo spazio noi vediamo aperto alle forze dell'impresa.

Uno dei fondamentali equilibri che caratterizza, con la economia, la società del nostro Paese — è cioè quello della presenza di un'ampia massa di occupati e di sottoccupati...

L'obiettivo è ora quello di garantire il livello raggiunto e non di lasciare che si verifichino le residue sacche di sottoccupazione, eliminando anche...

Contemporaneamente dobbiamo confermare il nostro impegno e un'azione di sviluppo produttivo, che fornisca anche l'ulteriore finanziamento...

Non solo la spinta del progresso dell'agricoltura va mutando oggi le sue condizioni storiche, i suoi stessi modi di essere, e va diventando attività protesa al mercato, che nel mercato e nei...

mente affrontato da una politica di programmazione che abbia a cuore anche gli sviluppi a più lungo termine e che per questi voglia realizzare in tempo le premesse indispensabili.

Uno dei fondamentali equilibri che caratterizza, con la economia, la società del nostro Paese — è cioè quello della presenza di un'ampia massa di occupati e di sottoccupati...

L'obiettivo è ora quello di garantire il livello raggiunto e non di lasciare che si verifichino le residue sacche di sottoccupazione, eliminando anche...

Contemporaneamente dobbiamo confermare il nostro impegno e un'azione di sviluppo produttivo, che fornisca anche l'ulteriore finanziamento...

Non solo la spinta del progresso dell'agricoltura va mutando oggi le sue condizioni storiche, i suoi stessi modi di essere, e va diventando attività protesa al mercato, che nel mercato e nei...

carattere generico ad altra a carattere più o meno altamente tecnico. Il secondo è di far sentire al lavoro forte e prepotente la nuova forza e quella capacità che sono oggi richieste.

Non è mancato certo in questo campo il fervore delle iniziative: pubbliche e private. È mancato piuttosto una loro razionale organizzazione colà da ottenere, con la massima economicità, i maggiori risultati possibili.

È questo assolvimento di un dovere essenziale nei confronti della società, del suo sviluppo, del suo inserimento competitivo nell'economia internazionale, ma è soprattutto un dovere nei confronti di ciascun cittadino che un Paese civile e giusto si tratti di procedere lungo questa strada con meditata gradualità, mettendo ordine nel campo delle sue istituzioni, ed orientandoli ed indirizzandoli verso un obiettivo. Ed in questo senso, un significato che supera quello della pura...

Si può invocare la riforma nel campo della impostazione di una politica economica che sia migliore delle tecniche e sistemi di cui si disponeva finora, ma è necessario che questa riforma sia necessaria tempestivamente secondo i necessari criteri di equità, alla luce del fatto che il reddito, dovunque e comunque è da chiunque si produca, deve essere fiscalmente tassato in pari modo.

Ciò affermato, dobbiamo fiutare la validità del sistema attuale, non consentendo ormai di essere, che consente fra l'altro i migliori rapporti tecnici nel campo tributario. Dalla coesistenza di impostazione pluralistica, sorgono le esigenze di armonizzazione fiscale indicate dal Trattato di Roma: si tratta di condurre ad armoniosa coerenza fra loro fini e caratteristiche, il corpo sociale del Paese, e soprattutto in presenza di prospettive di un accentuato e diffuso progresso tecnologico, la esigenza di formazione professionale sempre più larga e specializzata, che si inserisca in una base culturale e scientifica che si ispiri allo caratteristico di una concezione unitaria di sviluppo economico.

Un'azione integrale in questo senso deve peraltro essere condotta al primo e al terzo fronte alle esigenze attuali, in cui si registrano impetuosi flussi di popolazione da una attività a...

L'impegno per l'agricoltura

Contemporaneamente dobbiamo confermare il nostro impegno e un'azione di sviluppo produttivo, che fornisca anche l'ulteriore finanziamento...

Non solo la spinta del progresso dell'agricoltura va mutando oggi le sue condizioni storiche, i suoi stessi modi di essere, e va diventando attività protesa al mercato, che nel mercato e nei...

Contemporaneamente dobbiamo confermare il nostro impegno e un'azione di sviluppo produttivo, che fornisca anche l'ulteriore finanziamento...

Il progresso scientifico

Giunto a questo punto, è mio dovere però sottolineare la funzione di questa ricerca scientifica, destinato ad essere sempre più nel futuro il progresso scientifico e tecnologico. Problemi, quindi, che deve essere ampia...

Contemporaneamente dobbiamo confermare il nostro impegno e un'azione di sviluppo produttivo, che fornisca anche l'ulteriore finanziamento...

Il quadro internazionale

Questo nostro quadro della storia recente, della parte che ci spetta nel dare adeguatazza civile e morale, di forze umane di strumenti idonei allo Stato e alle sue articolazioni, sviluppo all'economia in un sistema libero e giusto, ci induce a concludere non soltanto l'ampiezza del nostro compito nazionale ma il contributo diretto e indiretto che la nostra esperienza politica potrà dare all'ordine pacifico dell'Europa e del mondo.

Proprio per questo, la conoscenza del quadro internazionale ci consente di avere presenti le condizioni in cui si inserisce la prospettiva delle nostre tesi. Si tratta di una realtà che sta arricchendo e diventando più complessa dopo il superamento dello schena, per molti aspetti, di un'epoca di contrapposizione tra equilibri statici ed elementari.

Potremmo scegliere un punto d'arrivo, un evento che ha caratterizzato il nostro rapporto tra Occidente ed Oriente. In questo caso potremmo riferirci alla crisi di Cuba, sarebbe una semplificazione, una degnata — sebbene valida a determinati livelli — di un dialogo in un'atmosfera di tensione, a giustificare l'ampiezza mondiale di tanti problemi che si sono posti in questi anni. E in realtà il vecchio equilibrio dell'età staliniana è entrato in crisi, dissolvendosi, dando ancora una volta ragione alla nostra inter-

preazione anticomunista e umanistica della storia, se è vero che ad entrare in crisi è tutto il sistema generato dalla utopia illuministica, di cui l'ultima e più rigida incarnazione è della comunione, aveva al suo vertice il comunismo, ma è il marxismo-leninismo.

Non sono però entrati in crisi, e di conseguenza, le prospettive ad una politica di stati generali, né le conseguenze di una politica di alleanza pacifica dell'Europa e del mondo.

Proprio per questo, la conoscenza del quadro internazionale ci consente di avere presenti le condizioni in cui si inserisce la prospettiva delle nostre tesi. Si tratta di una realtà che sta arricchendo e diventando più complessa dopo il superamento dello schena, per molti aspetti, di un'epoca di contrapposizione tra equilibri statici ed elementari.

Potremmo scegliere un punto d'arrivo, un evento che ha caratterizzato il nostro rapporto tra Occidente ed Oriente. In questo caso potremmo riferirci alla crisi di Cuba, sarebbe una semplificazione, una degnata — sebbene valida a determinati livelli — di un dialogo in un'atmosfera di tensione, a giustificare l'ampiezza mondiale di tanti problemi che si sono posti in questi anni. E in realtà il vecchio equilibrio dell'età staliniana è entrato in crisi, dissolvendosi, dando ancora una volta ragione alla nostra inter-

L'on. Pastore con i consiglieri nazionali Arnaud e Galloni

